

PADOVA

e la sua provincia



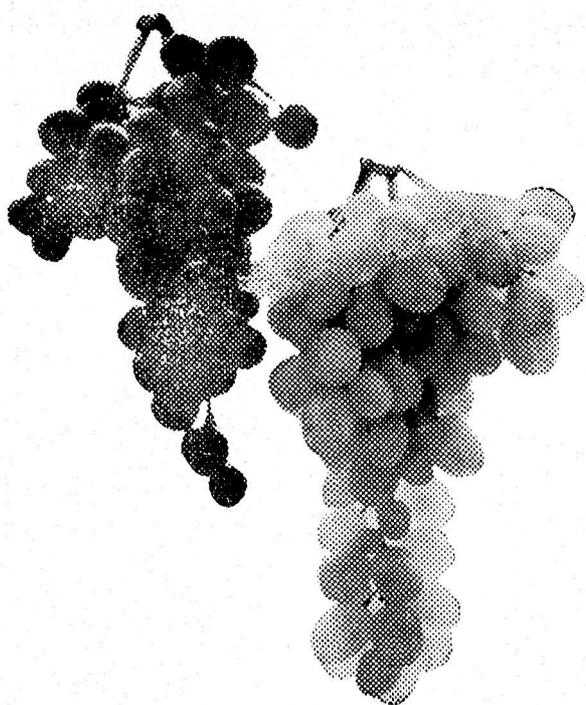
RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA"
COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL' S. P. T.

6

giugno 1961 - un fasc. L. 250

Spedizione in abbonamento Postale Gruppo 30° N. 6

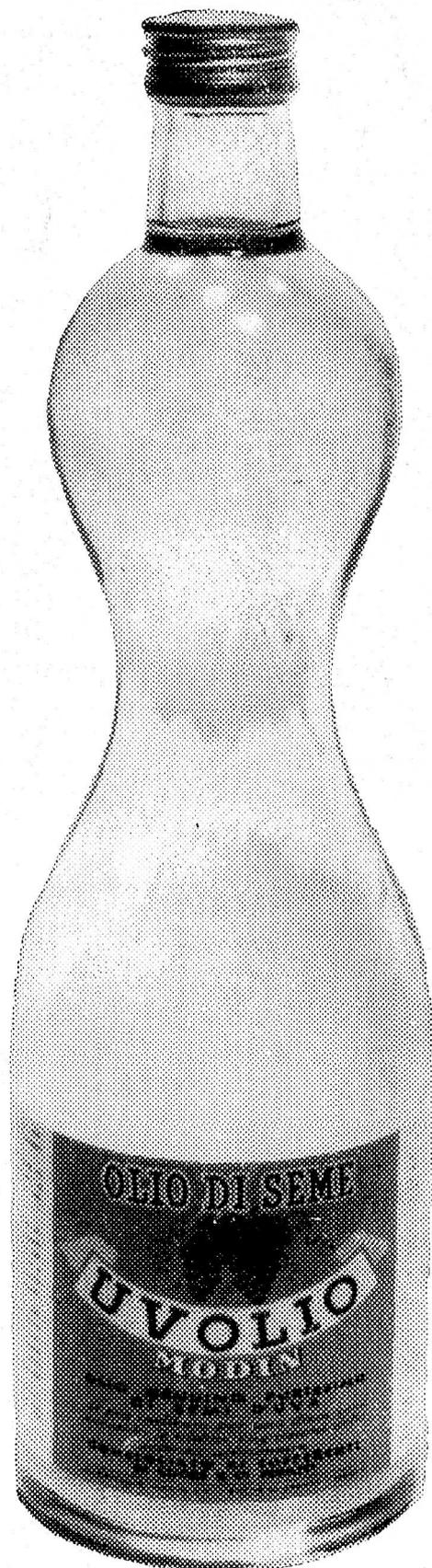
MUSEO CIVICO DI PADOVA



UVOLIO MODIN

OLIO GENUINO PURISSIMO DI SEMI D'UVA

*Consigliato
ai sofferenti
di cuore
e di legato*



L'UVOLIO E' PRODOTTO ESCLUSIVAMENTE NELL'OLEIFICIO P. MODIN DI PONTE DI BRENTA

CREAZIONI ANTILOPE "ZUCCHERATO,"



Giacca Donna	L.	27.500
Giacca Uomo	»	33.000
7/8	»	43.500
9/10	»	46.500
Soprabito	»	49.500
Auto Suede per uomo	»	55.000
Cortina Uomo in Pelz Velour	»	65.000

Per le taglie 50-52 aumento del 10%

CONDIZIONI DI PAGAMENTO:

Sconto del 2% per pronta cassa o contrassegno.
30 - 60 giorni al netto di sconto contro **tratta autorizzata.**



MISURE

	7/8	9/10	Soprabito
Taglia	44 - 46 - 48 - 50	44 - 46 - 48 - 50	44 - 46 - 48 - 50
Lunghezza totale	90 - 93 - 96 - 98	93 - 96 - 98-100	102-105-107-109
Lunghezza manica	58 - 60 - 61 - 61½		

Le nostre creazioni sono confezionate con Pelli originali inglesi

Ecco le nostre garanzie:

**Henry Beakbane Ltd. - Treforest Chrome Leather Works Ltd.
George Dutton & Sons (Northwich) Ltd.**

I nostri modelli sono foderati con **SAGLIA "BEMBERG" al 100%**

Impunture in seta pura - Cuciture in Cotone 100% - Giunture incollate e martellate a mano



Via Boccalerie n. 11 - PADOVA - Telefono n. 22.017

cassa di risparmio

DI PADOVA E ROVIGO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

SEDE CENTRALE

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

SEDI PROVINCIALI IN:

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

ROVIGO - VIA MAZZINI, 11

N. 73 DIPENDENZE NELLE DUE PROVINCIE

- Prestiti per l'Agricoltura, l'Industria, il Commercio e l'Artigianato;
- Operazioni di Credito Fondiario ed Agrario;
- Servizi di Esattoria e Tesoreria;
- Depositi titoli a custodia su polizze « Al portatore »;
- Locazione cassette di sicurezza;
- Servizio rapido di Cassa (notturno e festivo - presso la Sede di Padova);
- Operazioni in valuta estera e del Commercio con l'estero.

PATRIMONIO E DEPOSITI

LIRE 68 MILIARDI



CUCINA DEL CENTRO TRAUMATOLOGICO INAIL DI PADOVA

- PADOVA TRIPLEX S.p.A.
Esposizione: Via Forzatè, 27/29 - telefono n. 39.848
Uffici e Deposito: Via Crimea, 9/A - telefono n. 22.869
Cav. Geom. ANTONIO BABETTO per le provincie di: BELLUNO - PADOVA - ROVIGO - TREVISO - VENEZIA - VERONA - VICENZA.
- VENEZIA Castello, 5485 - telefono n. 25.271
Sig. UMBERTO BORTOLI per la provincia di VENEZIA per il settore grandi cucine.
- VERONA Via G. B. Grazioli, 2 - telefono n. 21.235
Comm. TERIO FERRARI per la provincia di VERONA per il settore grandi cucine.
- TRIESTE TRIPLEX S.p.A.
Agenzia: Via Roma, 20 - telefono n. 35.108
Dr. LUIGI GIARETTA pe le provincie di GORIZIA - TRIESTE - UDINE.
- TRIESTE Via Martiri della Libertà, 6/1 - telefono n. 35.205
« URANIA » di ALDO GIANNI per il settore grandi cucine per bordo.

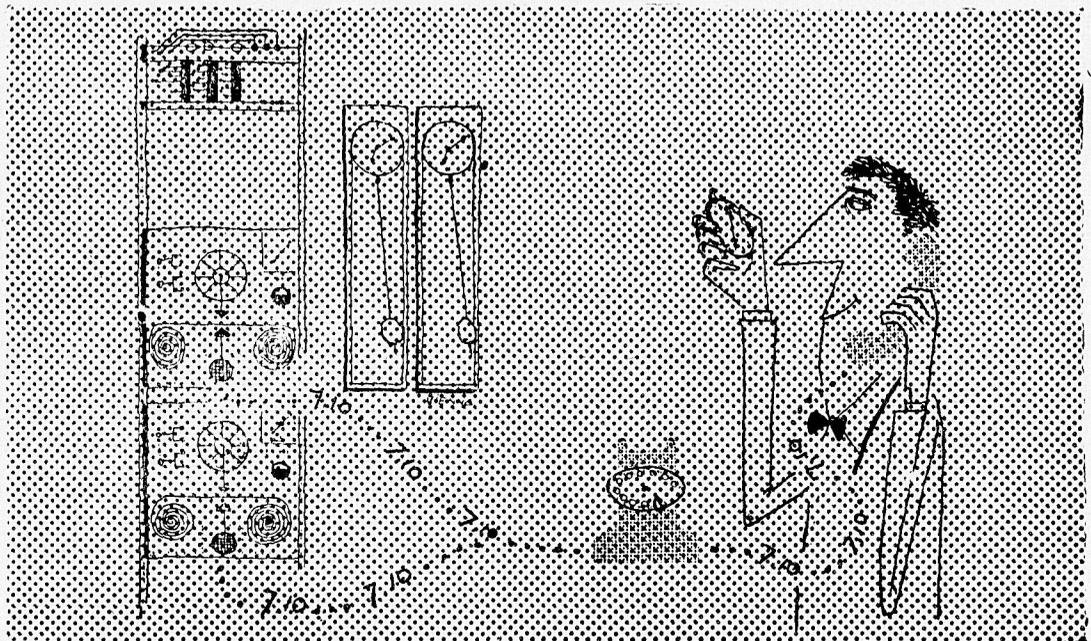
SEDE E STABILIMENTO:

TRIPLEX S. p. A. - MILANO - Via De Breme, 25 - Tel. 30.65.06

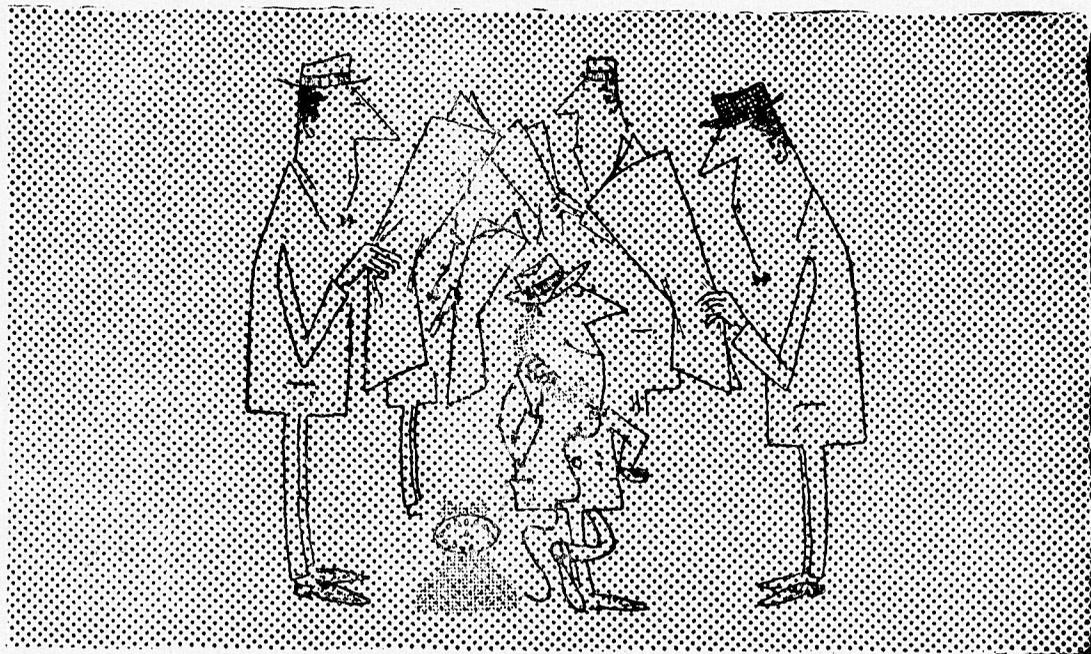
2

SERVIZI AUSILIARI DELLA TELVE PER GLI ABBONATI DI PADOVA

Una telefonata
al **16**
vi dà l'ora esatta



Una telefonata
al **119**
vi dà le ultime notizie



TELVE
SOCIETÀ TELEFONICA
DELLE VENEZIE



settore ceramica - stabilimento di Gattinara-Vercelli



settore materie plastiche - stabilimento di Arco-Trento



settore materie plastiche - stabilimento di Latina



il marchio
che garantisce
definitivamente
la produzione

Manifattura Ceramica Pozzi S.p.A. via Visconti di Modrone 15 Milano



settore materie plastiche - stabilimenti di Pero-Milano



settore elettrodomestici - stabilimento di Saronno-Varese



MUTINELLI

decorazioni

arredamenti

I LAVORI VENGONO ESEGUITI OVUNQUE DA PROPRIE MAESTRANZE SPECIALIZZATE

Padova: *Sede negozio* - via c. battisti n. 5 - telefono n. 39.362
Laboratori - via milazzo n. 26 - tel. 22.575 - 22.321

abbigliamento

maschile



Palladio

padova

via emanuele filiberto, 7 - telef. 24-739

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA", COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL' E. P. T.

ANNO VII (NUOVA SERIE)

GIUGNO 1961

NUMERO 6

Direttore: LUIGI GAUDENZIO

Segretari di redazione: FRANCESCO CESSI, GIUSEPPE TOFFANIN jr.

COLLABORATORI

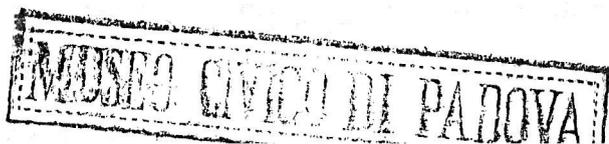
G. Alessi, G. Aliprandi, E. Balmas, G. Barioli, A. Barzon, C. Bertinelli, G. Biasuz, P. Boldrin, E. Bolisani, S. Cella, F. Cessi, M. Checchi, G. Ferro, G. Fiocco, N. Gallimberti, C. Gasparotto, M. Gorini, R. Granata, R. Grandesso, L. Grossato, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, C. Malagoli, G. Meneghini, G. Miotto, G. Montobbio, N. Papafava, L. Puppi, F. T. Roffarè, C. Semenzato, S. Romanin Jacur, G. Toffanin, U. Trivellato, D. Valeri, M. Valgimigli, F. Zambon, S. Zanotto, ecc.

Direzione e Amministrazione
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le edicole
e le principali librerie

Abbonamento annuo L. 2500 — Abbonamento sostenitore L. 10000 — Un fascicolo L. 250
Estero „ „ 5000 — „ „ „ 20000 — „ „ „ 500
Arretrato „ 400

PUBBLICITA': «Pro Padova» - Via Roma, 6 - Telef. 31271 - Padova (Italia)



Mostra dell'antica
Ceramica



Città di Este
1960

GIUGNO

S O M M A R I O

FRANCESCO CESSI: Due lettere di Giorgio Massari sulla Cappella del Sacramento al Santo	pag. 3
Ricordo di Carlo Anti	» 7
GIUSEPPE ALIPRANDI: Cimeli dattiloscritti	» 9
* Un francobollo nel centenario della morte di Ippolito Nievo	» 13
DIDINO CHIERICO: Monumenti: salvaguardia e restauri	» 14
FRANCESCO CESSI: Un pulpito di Giannantonio Selva a Bovolenta	» 15
M. GORINI: Vetrinetta	» 16
VII Mostra della calzatura	» 18
SILVIA RODELLA: Avventura sul Bacchiglione	» 19
Diario Padovano	» 22
Notiziario	» 25
RINO GRANDESSO: « Triboli e spine della medica via »	» 26
OSCAR SARTORI: La prima corsa del Burchiello	» 29
Il concerto dell'orchestra sinfonica della VII Armata Americana	» 32
I ^o Concorso Ippico Nazionale di Padova	» 34
GIUSTO: La laurea Honoris Causa a Virginio Anselmi	» 37
G. FRANCO MARZOLA: Panorama economico industriale padovano - Il ministro Colombo ha inaugurato la nuova Sede della S.p.A. Paolo Morassutti	» 41
<i>In copertina: Una fase del I Concorso Ippico Nazionale di Padova al campo «Tre Pini». Nel fondo la Basilica di Santa Giustina (Foto Zambon)</i>	

DUE LETTERE DI GIORGIO MASSARI SULLA CAPPELLA DEL SACRAMENTO AL SANTO

La Cappella del Sacramento nella Basilica del Santo fu istituita come tale nel 1650, essendo precedentemente Cappella della Famiglia Gattamelata e poi dei Leoni: dunque entro strutture tardogotiche, quali ancora ci sono descritte dal Polidoro (1), essa accolse il monumentale tabernacolo di Cesare Franco e Gerolamo Campagna, ivi trasferito dall'altare maggiore, rinnovato, col presbiterio, appunto intorno al 1651 su disegni di Matteo Carneris e Lorenzo Bedogni (2). Solo qualche incongruente adattamento, segnala il Gonzati (3), era stato apportato all'ambiente, che rimase praticamente inalterato fino al presente secolo allorché — celebrandosi il settimo centenario antoniano — il Pogliaghi provvide alla trasformazione radicale tuttora visibile.

Scrivono il Sartori (4) che dopo la destinazione nuova, più volte si intrapresero nella Cappella nostra lavori di decorazione o radicale mutamento, ma sempre — alla fine — con esito negativo. Finalmente nel 1748 fu approvato un disegno definitivo di G. B. Tiepolo, Girolamo Mingozzi e Giorgio Massari, « *ma il sopravvenuto incendio della basilica fece rimandare ogni lavoro a tempi migliori* ». Qualche tempo dopo unica innovazione la messa in opera delle portelle bronzee della balaustra del veneziano Michelangelo Venier (1751), portelle ora collocate nel deambulatorio dell'abside, dietro il presbiterio, di fronte al Tesoro.

Ben prima, comunque, del 1748 si dovette pensare di dar corpo ad una integrale riforma architettonica della Cappella e già allora i Padri del Santo s'erano orientati verso Giorgio Massari: pubblichiamo, a riprova di ciò, tre lettere del 1741, unico documento rimasto di un progetto massariano già in via di realizzazione e quindi inopinatamente abbandonato (5).

« *Rev.mo Sig.re Sig.r Patron Coll.mo*

Riceverà V.S. Rev.ma li consaputi disegni ridotti a quel termine che mi ha permesso la ristrettezza del

tempo, perchè se havessi havuto maggior tempo, li havrei fatti copiare con un poco più di diligenza e più netti, con tutto ciò voglio sperare che mediante la virtù e pacienza di V. S. Rev.ma, et anco dell'Ill.mo Sig. Co. Ferri, saranno facilmente intesi da quei soggetti che dovranno esaminarli; nella pianta avvertirà che le linee a puntini acenano il giro del Cattino di sopra con li suoi compartì, et le linee perfette mostrano la pianta dell'altare con li suoi gradini.

Circa la qualità dei marmi da impiegare nell'opera, vedrei a proposito il mandolato di Verona per tutti li gradini e della Capella et dell'Altare, con il primo regolone, il marmo bianco da Carrara per tutto il restante del detto regolone sino tutta la cornice che deve sostentar il Cattino, et tutti li specchi dentro delle souaze (cornici) delli riquadri rimessi di bel Africano, ovvero di Diaspro di Cicilia; li compartì poi del detto Cattino anderano di stucco, come pure gli ornamenti del Lanternino, a l'infuora di quelle parti che per necessità dovranno esser fatte di marmo; ho creduto bene acompagnare li detti disegni con queste poche righe per rassegnarle con tal occasione li miei ossequi rispetti e dichiararmi di V. S. Rev.ma

*Dev.mo obl.mo Servo
Giorgio Massari*

Venezia li 7 Xbre 1741 ».

Con la soprariportata relazione l'architetto accompagnò dunque un disegno particolareggiato, riguardante così l'altare, come la riforma della intera Cappella, lavoro immaginato con sfarzo se si pensa alla varietà dei marmi previsti e degli stucchi. A quanto pare la Cappella doveva essere absidata e provvista di cupola con lanterna.

I disegni presentati, come attesta la seguente lettera, dovettero perciò ottenere l'approvazione.

« *Rev.mo Sig.re Sig. Patron Col.mo*

Mi dichiaro infinitamente obbligato a V. S. R.ma



del cortesissimo avviso che mi ha favorito con il stim.mo suo foglio, che siano stati compatiti li disegni da me formati per ordine di V. S. Rev.ma et dell'Ill.mo Sig.r Conte sudetto Degn.mi Pressidenti della Ven.da Arca; secondo però ne verà deliberato per l'esecuzione dell'opera, io non mancherò di suplire con la mia debolezza a quanto potesse occorere di sagome ò d'altro, basta solo che mi onori delli stim.mi suoi comandi, e rassegn.le li miei osseq.mi rispetti mi dichiaro

Venezia li 27 Xbre 1741

Dev.mo obbl.mo servo
Giorgio Massari »

D'altra parte da Padova il 29 dicembre successivo partiva la seguente lettera:

« Sigr. Zorzi mio Paron Col.mo

Padova, li 29 Xbre 1741

Mi sono giunti li bellissimo e virtuosi disegni fatti dalla sua mente studiosa; li d.ti godono da persone intelligenti il suo giusto applauso, siccome dalla Presid.za della Ven.da Arca, che in quest'oggi li ha veduti, approbati e stabiliti per regola della Capella da formarsi per il nostro sommo Padrone. La sua lettera sarà di direzione in ordine alla materia, sopra la quale però dalla Ven. Arca nulla è stato per ora deliberato, vedendo necessario prima di deliberare che sia ridotto il disegno in un giusto modello. Servirà la presente di avviso di quanto è seguito. Se altro occorrerà ella sarà pregata con sicurezza (dallo sperimentato) che ella con particolar attenzione sarà per favorire questo governo che non perderà di memoria le sue obbligaz.ni.

Al sig.r Zorzi Massari Proto/ Ven.a ».

Manca la firma (trattandosi di una copia tenuta per l'archivio), ma è facile arguire si tratti del Padre rettore della Basilica, responsabile col conte Ferri, allora Presidente della Ven.da Arca, della esecuzione dei lavori. Per cause che non siamo ancora in grado di poter chiarire il progetto venne tuttavia per allora accantonato e, come si diceva sopra, citando il Sartori, ripreso — non si sa con quali modifiche — nel 1748, anche allora tuttavia per essere tosto abbandonato.

Se dunque questo lavoro padovano venne inopinatamente a fallire per il nostro architetto, qualche

anno dopo la tradizione gli venne assegnando la paternità di altra opera, con destinazione analoga, nella chiesa Cattedrale, Gianantonio Moschini (6), infatti, a proposito dell'altare del Sacramento in Duomo, lo disse « *alzato con disegno non lodevole di Georgio Massari* », nel 1751; più recentemente Vittorio Moschini (7) in un suo saggio dedicato all'artista, ribadiva tale opinione, senza tuttavia tener conto delle « *Memorie* » manoscritte del Manetti, alle quali giustamente si riferì invece il Semenzato (8). Scrive dunque il cronista (9): « *Nel 1759 il Gloria presentò un nuovo modello dell'altare del Sacramento, del tabernacolo, degli ornati e fu approvato, ed i bassirilievi furono opera di Jacopo Gabano, come anche l'angelo dalla parte del Vangelo essendo l'altro all'epistola assai pregevole lavoro di Tommaso Bonazza fatto sopra il modello di Antonio di lui fratello* ». E più oltre continua: « *Nel 1762 fu collocato nel nuovo deposito il corpo del B. Gregorio Barbarigo, ma quanto è vero che l'esecuzione dell'altare medesimo, degli angeli, della statua del Beato fu di Francesco Androsi, altrettanto è vero che il disegno del medesimo altare fu dell'architetto Giorgio Massari il di cui modello fu approvato dal Capitolo li 30 gennaio 1762, e le pitture a fresco de' cieli fatte a spese di persona devota sono opera di Giovanni Mingardi* ». Quest'ultimo, come si ricorderà, citato dal Sartori col Massari ed il Tiepolo, quale compartecipe del progetto del 1748 per il Santo.

Questo chiarito, la nota potrebbe anche concludersi, se non si ritenesse conveniente segnalare la disparità di datazione esistente fra G. A. Moschini ed il Manetti a proposito dell'altare del Sacramento in Duomo: 1751 per il primo, 1759 per il secondo, ben oltre, cioè, il termine dei lavori per la grande cupola, eretta con l'assistenza tecnica di Bernardo Squarcina sotto gli occhi del relatore Manetti fino al 1754. Come giustificare il divario? E' da escludere innanzitutto che l'informazione del Moschini sia assolutamente priva di fondamento, potendosi riferire ad un progetto, poi non eseguito, del Massari, presentato in quell'anno e quindi sostituito, mentre non è, almeno dal punto di vista stilistico, come si dirà, scartabile l'ipotesi conciliante di una idea massariana interpretata dal Gloria e realizzata da questi come proto. Non possono infatti sfuggire alcuni puntuali riferimenti con l'altare dell'arcipretale vecchia di Montebelluna o, nella sua parte centrale, con quello dei Gesuati a Venezia. A proposito della nostra seconda ipo-

tesi, che, cioè, si tratti effettivamente di un disegno del Massari dal Gloria realizzato, sarebbe di sostegno l'analogia delle circostanza con l'altare più tardo del Beato Gregorio (1762), affidato poi alla pratica dell'Androsi, che indubbiamente ne alterò in qualche

modo il disegno, fino a farne un'opera assai modesta a confronto di quelle similari e stilisticamente affini seguite dall'autore, com'è il caso dell'altare bresciano, a questo collegabile, di Santa Maria della Pace, risalente al periodo dal 1720 al 1746.

FRANCESCO CESSI

Padova,
Cattedrale



Altare
del Sacramento

NOTE

- (1) POLIDORO, *Le religiose memorie*, Venezia, 1590.
- (2) F. CESSI, *Una demolizione abusiva di tre secoli fa: il coro vecchio del Santo* in « Padova » 1958, 4, pagg. 7 ss.
F. CESSI, *Le Bedogni architetto al Santo: la voltura del coro e il monumento De Lazara* in « Padova », 1959, 6, pagg. 16 e ss.
- (3) GONZATI, *La basilica del Santo*, Padova, 1852, I, pagg. 129 ss.
- (4) A. SARTORI, *Guida della basilica di S. Antonio di Padova*, Padova, 1947, pag. 20.

- (5) *Archivio di Stato, sez. di Padova*, Corporazioni soppresse, S. Antonio, tomo 214, mazzo XIII, *Fabbrica*.
- (6) G. A. MOSCHINI, *Guida per la città di Padova all'amico delle belle arti*, Venezia, 1817, pag. 74.
- (7) V. MOSCHINI, *G. Massari architetto veneto* in « Dedalo », 1932, pagg. 198 ss.
- (8) C. SEMENZATO, *Problemi di architettura veneta: G. Massari* in « Arte Veneta », 1957.
- (9) A. MANETTI, *Memorie relative alla Chiesa Cattedrale di Padova...*, Ms. B.P. 3208 del Museo Civico di Padova, c. 7 v.

Ricordo di Carlo Anti



Carlo Anti nato il 28 aprile 1889 a Villafranca Veronese si laureò in Lettere all'Università di Bologna nel 1911, sotto la guida di un altro indimenticabile maestro veneto, Gherardo Ghirardini. Passato poi a Roma, frequentò la Scuola Archeologica dove insegnava uno dei più significativi archeologici europei, Emanuele Loewy.

Poco dopo, la prima guerra mondiale, lo trova al fronte come ufficiale di Stato Maggiore; partecipa valorosamente, tra l'altro, alla battaglia del Solstizio e a quella di Vittorio Veneto, conseguendovi una medaglia d'argento e una Croce al Valore militare. Terminata la guerra, egli ritorna alle sue ricerche archeologiche, prima come ispettore presso il Museo Preistorico Luigi Pigorini di Roma e poi, nel 1922, come professore di ruolo di Archeologia presso l'Università di Padova. E a Padova egli da allora rimase, nonostante ripetuti e allettanti inviti perché si trasferisse in altre sedi, quali Roma o Atene; e a Padova egli diede tutta intera la sua opera, ricoprendo, tra l'altro, la carica di Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia nel triennio 1929-1932 e poi di Rettore Magnifico dal 1932 al 1943.

La sua permanenza in questo ufficio coincide, per suo merito, con il rinnovamento della nostra Università, rinnovamento che fu insieme edilizio e strutturale; da lui furono creati i nuovi Istituti di Fisica, Chimica farmaceutica, l'Osservatorio Astrofisico di Asiago, il Liviano, sede della Facoltà di Lettere, la quale per l'occasione assume, tra le prime in Italia, una generale struttura ad Istituti; vengono completati gli Istituti di Chimica biologica e di Patologia speciale chirurgica; promuove l'istituzione e lo sviluppo, oggi fiorente, delle Case dello Studente; si può dire che non ci fu Facoltà o Istituto od organismo al quale, per un verso o per l'altro, il nome di Carlo Anti non sia legato.

L'Università di Padova si presentava così, nel numero delle Università italiane, non solo col peso della sua tradizione, ma anche con una attrezzatura scientifica di prim'ordine; e perché questo primato avesse anche un segno esteriore furono da Carlo Anti completamente rinnovati i Palazzi centrali chiamando a collaborare a questa impresa alcuni tra i più bei nomi dell'arte italiana contemporanea, così che Padova venne ad aggiungere ai complessi monumentali storici, che già la distinguevano, un raro e fortunato insieme di documenti artistici del nostro tempo.

Ma il nome di Carlo Anti non è legato soltanto alla sua opera di Rettore anche se questa si presenta a noi più vicina e più tangibile. Carlo Anti segna nella storia dell'Archeologia italiana una tappa fondamentale. I suoi lavori sugli scultori greci Policletto (1921) e Calamide (1923), le sue ricerche sulla Storia del teatro antico (1942 e seguenti), il largo interesse per cui in lui l'arte antica si lega alla moderna, come fanno fede per esempio i suoi studi sull'arte etrusca e sull'arte negra, che egli è tra i primi a far conoscere in Italia, contribuirono decisamente a portare l'archeologia italiana a quel livello di scienza storica che i tempi esigevano. Perciò la produzione scientifica di Carlo Anti, che si concreta in un centinaio di pubblicazioni, si tradusse direttamente in Scuola e nell'Istituto da lui diretto, dal 1922 al 1959, si formò una schiera di degni e valorosi archeologi.

Carlo Anti, studioso di fama internazionale, era membro delle principali Accademie italiane e straniere, come l'Istituto nazionale di archeologia, l'Istituto archeologico germanico, la Società archeologica ellenica, l'Istituto internazionale di studi etruschi, la Pontificia Accademia di archeologia, l'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, l'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti, ecc. Nel 1949 conseguì il premio nazionale dei Lincei per l'archeologia; fu più volte membro del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione.

La sua esperienza, la sua provata onestà, l'acuta perspicacia nell'inquadrare e nel risolvere problemi tecnici e amministrativi lo facevano frequentemente, fino a poco prima della sua dipartita, consigliere dovunque stimato e ricercato.

La sua scomparsa, avvenuto il giorno 8 giugno scorso, è un grande lutto per la città di Padova, per l'Università, per la cultura italiana.

CIMELI DATTILOSCRITTI

Dalla cospicua grafoteca di Giovanni Saggiori — sempre ordinata anche per le cure del figliuolo Renato — sono emersi alcuni biglietti di Giovan Battista Salvioni preziosi per il modo con cui furono scritti: con una macchina (1).

Giambattista Salvioni, (Burano [Venezia] 23 settembre 1849 - Bologna 23 novembre 1926) fu docente presso l'Istituto Tecnico Belzoni (1876); maestro di statistica presso la Università di Bologna fino al collocamento a riposo (1888-1924) (2).

Un primo biglietto non è datato, un secondo è del 30 luglio 1885, un terzo con data a penna (Padova, 2 aprile 1887); tutti sono diretti ad Antonio Biasutti, collega del Salvioni all'Istituto Tecnico (3).

cani merita un breve excursus storico-linguistico che dedichiamo a « Lingua nostra ».

Ecco le prime indicazioni cronologiche (5).

1867. PRATT JOHN (Stati Uniti: 14-IV-1831 - 21-VII-1905). « A machine for Type - Writing. Journ. of the Soc. of Arts. n. 754, 3 maggio 1867, pp. 384-388.

L'autore di un libro di testo:

1882. LONGLEY'S MRS. M. V. *Remington Type-writing lessons for the use of teachers and learners.*



Lo scrivere a macchina era nella seconda metà dell'Ottocento eccezionalissimo.

Ne! 1855 Giuseppe Ravizza (Novara 1819 - Livorno 1885) aveva preso il primo brevetto per il suo « Cembalo scrivano » e qualche esemplare era stato venduto.

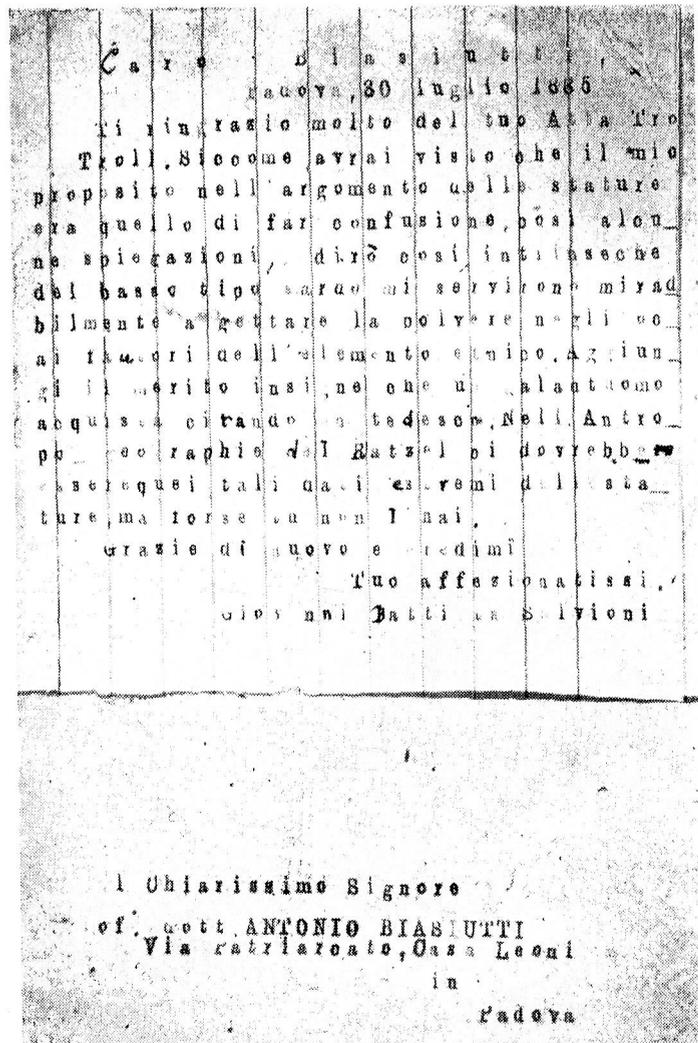
Sporadicamente avevano parlato della invenzione italiana giornali e riviste ma non risulta che la possibilità di scrivere con un mezzo meccanico abbia interessato il nostro paese (4).

Nel 1872 la Remington iniziava negli Stati Uniti la costruzione industriale delle macchine per scrivere, sulla sua scia si ponevano altre fabbriche americane.

La... conquista dell'Europa avvenne solo verso la fine dell'Ottocento.



Nel primo biglietto al Biasutti si legge una parola: « Type - Writer ». Il nome coniato dagli ameri-



Biglietto dattiloscritto da G. B. Salvioni
(Padova, 30 luglio 1885)

1888. HARRISON JOHN. *Typewriters and Typewriting*. Journ. Soc Arts. n. 1383. 17 febbraio, 1888, pp. 345-355.

Nell'elenco cronologico si inseriscono i costruttori delle macchine. Ricordiamo quelle marche dove appare esplicita la parola.

1886. Un americano World idea una macchina che è costruita dalla Typewriter Improvement Co. Boston (6).

Interviene pure la indicazione « typewriter » a classificare le macchine Pocket (1887) e Practical (Dollard, 1901) (7).

In Germania le macchine compaiono nel 1876 e ne dà subito notizia il *Meyers Konversationslexikon*: « Schreibmaschinen-Typenschreiben » [1878] (8).

In Francia una rivista assai diffusa ne scrive nel 1877 (9).

Da queste indicazioni storiche risulta l'uso in America della parola « typewriter » (10).

Nel 1884, epoca che si riconnette alle date dei biglietti del Salvioni, abbiamo altre testimonianze pubbliche (11).



Il prof. Salvioni conosceva molto bene la lingua tedesca; era uno studioso dei problemi (storici) relativi agli stampatori (12).

Potrebbe essere stata la simpatia per la stampa ad interessarlo ad una macchina che « stampava » in modo insolito i « caratteri »?

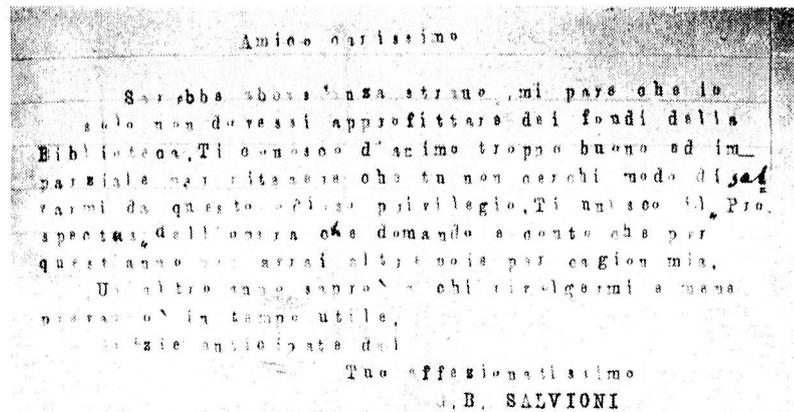
Mi scrive la gentile figliuola, Emilia Salvioni: il Babbo « aveva una calligrafia quasi indecifrabile ».

Che sia stata quest'ultima ragione... la prima ad indurre il professore all'acquisto di una macchina che aveva fra i pregi, il vantaggio di consentire una grafia leggibile a tutti?

La Salvioni aggiunge:

« Ricordo benissimo la macchina da scrivere che era nello studio, un apparecchio buffo che purtroppo non saprei più descrivere... ma [il babbo] doveva essere rimasto deluso perché a mio ricordo si servì sempre di un segretario e vendette la macchina quando ero ancora piccina » (13).

Nei biglietti gli scritti a macchina si presentano irregolari nella grafia, mancano i segni di punteggiatura e le lettere accentate, in compenso ci sono le maiuscole e si scrivono i numeri.



Padova, 2 Aprile 1887
Mi ha fatto molto piacere per le notizie che mi ha fornito circa una
macchina di scrittura che mi ha speso il suo denaro. Amo

Biglietto dattiloscritto da G. B. Salvioni
(Padova, 2 aprile 1887)

Indicazioni insufficienti per giungere ad una identificazione del tipo di macchina.

In quei tempi oltre le macchine con tastiera come le attuali c'erano le macchine cosiddette « ad un tasto »; un « ago » mobile si « spostava » su una tastiera alfabetica, « trovata » la lettera desiderata si « premeva » un punzone che « segnava » sulla carta la lettera voluta. Grosso modo una di quelle macchinette che « punzonano » le targhette metalliche, in embrione le macchine per scrivere in uso nell'Estremo Oriente.

Per tornare al Salvioni aggiungeremo due notizie.

La « Boston-World » scriveva solo lettere maiuscole; un secondo modello portava anche le minuscole. Un opuscolo di propaganda avvertiva che « era indispensabile per chi soffriva del crampo degli scrittori » (14).

Il conte Emilio Budan (1869-1936), il primo ad occuparsi in Italia della storia delle macchine per scrivere, autore di uno dei primi manuali dattilografici (Milano, 1901) a proposito di questa macchina « World » scrive: « ... io conobbi parecchie persone che si dicevano contentissime del suo funzionamento » (15).

La testimonianza del conte Budan, che fu addetto al consolato tedesco a Venezia, è preziosa.



Altri due cimeli dattilografici sono venuti recentemente in luce, resi pubblici, per la prima volta, in un volume edito per ricordare una benemerita della città di Padova (16).

PROFESSOR DE-GIOVANNI ACHILLE
DIRETTORE DELLA CLINICA MEDICA GENERALE
NELLA R. UNIVERSITA'
DI PADOVA

Padova li 12 giugno 1901

Caro Collega,

quando io venni in quella adunanza della Società d'Igiene che era - per usare la frase medica - in istato presonico, e proporre una circolare da diffondersi in tutta Italia per iniziare cioè divenne poi la Lega nazionale contro la Tubercolosi, vidi intorno a me un risveglio di propositi, un germoglio di volontà che promettevano i migliori eventi nel campo delle igiene sociale, che non dalle dispute accademiche, ma dalla esperienza illuminata dalla scienza, attende impulso riformatore.

Padova li 27 giugno 1901

Caro Signore ed Amico,

E lei, non che a quanti del Consiglio di Presidenza del Comitato padovano contro la Tubercolosi la accompagnavano nell'animo nell'ufficio che vollero compiere presso di me, le mie più vive azioni di grazie.

Dopo natura ed anche dolorosa considerazione degli argomenti che furono a me presentati per indurmi a recedere dal proposito delle dimissioni di Presidente del Comitato, devo, mio malgrado, insistere, perché non vedo il modo onde possano essere cambiate le condizioni delle cose.

Dattiloscritti del prof. Achille De Giovanni, clinico della Università di Padova (12 e 27 giugno 1901)

Si tratta di due lettere dattiloscritte che portano la firma del sen. Achille De Giovanni (1838-1916); datate: Padova 12 e 27 giugno 1901. Indubbiamente si tratta di dattiloscritti ottenuti da due macchine normali; che provengano da macchine diverse risulta da un semplice esame dei caratteri usati.

Anche in questo settore il De Giovanni fu un pioniere, come lo era stato nell'argomento di cui tratta il volume ricordato.

Per restringere il discorso al campo dattilografico, non escludiamo che ci sia stato un segretario dattilografo, comunque l'esperienza dattilografica fu subito accettata dal De Giovanni, la cui grafia poteva rivaleggiare per difficoltà di lettura con quella del Salvioni.

Non dimentichiamo che ai primi del Novecento l'uso della scrittura a macchina nella corrispondenza privata suscitava indignazione; quando non erano malumori nell'ambiente pubblico. Si negava validità agli atti in carta da bollo scritti a macchina perché tale scrittura risparmiava spazio nei confronti della scrittura

manuale; quindi meno... carta da bollo... minori introiti governativi.

Discutendosi alla Camera dei Deputati (3 giugno 1901) una questione così grave, il sottosegretario di Stato alle finanze, l'on. Matteo Mazziotti (1851-1928), dichiarava candidamente di non sapere che usando la macchina si potevano ottenere, contemporaneamente, due copie (17).

Anche qui gli scienziati sono all'avanguardia.

Il sen. Giulio Bizzozzero (1846-1901) incoraggia l'uso della macchina con un lungo articolo pubblicato nell'austera « Nuova Antologia » (1897) e ricorda la « esperienza personale » fatta dal prof. Porro direttore di un osservatorio astronomico.

Lo stesso Bizzozzero, usava una « New Franklin » come « tiposcrittrice ». Un nome italiano per il vocabolo inglese « Typewriting » (18).

La pratica dattilografica è in cammino, anche nella terra che fu la prima ad avere l'idea della scrittura a macchina ed a costruire una macchina per scrivere.

GIUSEPPE ALIPRANDI

NOTE

(1) Dimensioni dei foglietti:

— (senza data: 1884).

Base foglietto cm. 13,6; altezza dello scritto cm. 1,8; larghezza cm. 12,5.

— 1885.

testo: cm. 10,5 x 13,5;

indirizzo: cm. 11,2 x 7,5.

— 1887.

Il poscritto a penna: « Un altro anno, prima di fare delle ordinazioni sarà bene che tu faccia una circolare ai colleghi onde esponano i loro desideri. Ciao ».

(2) GAETANO ZINGALI. *Giambattista Salvioni*. Giornale de-

gli economisti e rivista di statistica. Febbraio 1926.

La cecità che lo aveva colpito verso il 1910 non gli depresse lo spirito « perché la luce divina de l'anima gli illuminava la vita » (p. 1 dell'Estratto).

(3) L'amico Luigi Nicolini mi comunica queste notizie: *Biasiutti Antonio* fu Giuseppe e fu Angela Carti, nato a Venezia il 18 aprile 1845, morto a Padova il 5 settembre 1923.

Sposò Ida Maretto e ebbe quattro figli: Giuseppe, Emma, Maria, Michele. Laureato in legge (Padova, 6 settembre 1868); libero docente in geografia; socio corrispondente della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova.

Insegnante in varie scuole di Padova, fu poi titolare di

storia e geografia presso l'Istituto Tecnico Belzoni, dall'anno scolastico 1879-1880 fino al 30 settembre 1920 (quando andò a riposo).

Autore di pubblicazioni geografiche.

(4) GIUSEPPE ALIPRANDI, *Dalla macchina per scrivere al dattiloscritto*, Padova (1952).

(5) ERNST MARTIN, *Die Schreibmaschine und ihre Entwicklungsgeschichte*. Aachen. Verlag Peter Basten 1949, p. 571.

(6) MARTIN, op. cit., p. 93.

(7) MARTIN, op. cit., p. 97, p. 184.

(8) La ditta Wirth e C. pubblicò (1876) nel foglio di annunci di Stoccarda l'invito a pianisti disoccupati — uomini e donne — a presentarsi alla ditta. In quei tempi la vendita delle macchine (« che si usa come un pianoforte ») richiedeva un ampio intervento dimostrativo effettuato da pianista. *Der Stenografielehrer*, Januar 1961, p. 21.

(9) « La Nature » (Parigi, 10 marzo 1877) pubblicò un articolo di Gaston Tissandier con una fotografia della « Remington »: « Le machine à écrire américaine ». « Bollettino della Accademia Italiana di Stenografia », Padova, 1940, pp. 280-282.

« L'arte stenografica » (Milano, Aprile 1877) diede notizia di esperimenti effettuati a Parigi con tale macchina.

(10) Un breve excursus linguistico in settore tipografico. Otto Mergenthaler (1854-1899) quando presentò ad un giornalista la macchina compositrice da lui costruita, l'interlocutore vedendo la « riga » ottenuta simile ad una normale « riga » con caratteri mobili, disse: ma questa è una « line-of-type »; cioè una « linea di tipi ». L'indicazione rimase: linotype.

(11) Al III Congresso stenografico tedesco, Berlino 1884, Angelo Beyerlen (1852-1912) presentò la « Remington ». In un « Giornale Album » relativo alla Esposizione nazionale di

Torino (1884), fu pubblicato un articolo relativo alle macchine.

(12) G. B. SALVIONI, *L'arte della stampa nel Veneto. La corporazione dei librai e stampatori in Venezia*. Per nozze Rossi-Bressan. Padova, 1879, Stab. Prosperini, pp. 27 + 1 b.

(13) Bologna, 19 febbraio 1961 [Via Giuseppe Petroni, 12]. « ...sono grata che sia ricordato il nostro Papà in quella Padova che fu sempre la sua patria spirituale, la Padova dove il caffè Pedrocchi era un centro culturale di cui egli subì sempre l'influenza ».

(14) Otto Burghagen acquistò nel 1882 una Remington n. 2 in quanto soffriva del crampo degli scrivani. *Der Stenografielehrer*. Marzo 1961, p. 82.

(15) EMILIO BUDAN, *Le macchine da scrivere dal 1714 al 1900*, Milano 1902, p. 15.

Il Budan scrive: « La " Boston " fu importata dall'America intorno al 1887..., la " World " detta anche " America " era pure provvista delle minuscole » (p. 15).

(16) GIUSEPPE ALIPRANDI, *Un centenario dimenticato. Le iniziative padovane nella lotta contro la tubercolosi*, Tipografia erredici, Padova, 1961.

(17) « Bollettino della Accademia Italiana di Stenografia ». *La dattilografia e gli atti legali*, Padova, 1940, p. 50.

GIULIO BIZZOZZERO, *Le macchine da scrivere dal punto di vista dell'igiene*, Roma 1897, pp. 37-68.

(18) ALFREDO PANZINI, *Dizionario moderno*, VIII ed., Milano, Hoepli, 1942. Tipettare. Typewriting, scrivere a macchina: gemma rara del nuovo italiano. La voce « dattilografo » si trova ne « Il Conciliatore » di Silvio Pellico. [n. 114; 3. ottobre 1819]. V. « Studi grafici », Padova, 1960, p. 92.

Si completa così la notizia linguistica. V. BRUNO MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Sansoni, Firenze, 1960, 2, p. 642.





UN FRANCOBOLLO NEL CENTENARIO DELLA MORTE DI IPPOLITO NIEVO

La celebrazione filatelica del centenario della morte di Ippolito Nievo, particolarmente caldeggiata presso il competente Ministero dalla Associazione « Pro Padova », si è avuta l'8 giugno con l'emissione di un valore postale da L. 30.

Il francobollo, stampato dal *Poligrafico dello Stato* in rotocalco su carta bianca, liscia, filigranata 'tappeto di stelle', nel formato di mm. 27x37 (con carta di mm. 30x40), dentellato 14, è tratto da un disegno di R. Mura.

I colori sono: azzurro verdastro, rosso e violaceo. La vignetta raffigura in primo piano a sinistra il berretto dei Garibaldini in colore rosso e, sempre in primo piano, a destra, il volume delle « *Confessioni di un italiano* », stranamente rilegato in copertina rosata. Sullo sfondo, quasi profilata tra le onde del mare, di cui riproduce il colore, l'effigie del commemorato trattata felicemente come xilografia. In alto a destra la dicitura « *Poste italiane - L. 30* » e in basso, in apposito riquadro a fondo violaceo, l'epigrafe « *Ippolito Nievo, 1861-1961* ».

Un francobollo, dunque, di impostazione nuova al quale certo non mancheranno né critiche né consensi.

Va segnalata l'enorme affluenza di pubblico agli sportelli filatelici della sede provinciale nel giorno di emissione per l'annullamento delle buste 'primo giorno' con il bollo speciale, in uso solo a Padova, recante la scritta: « *Poste Italiane - Celebraz. Centenario Morte I. Nievo - Padova* » e la data.

Nel giorno di emissione è stato pure posto in vendita al prezzo consueto di L. 100 il *Bollettino* ministeriale illustrativo (n. 75), recante la riproduzione al naturale del francobollo emesso, il testo del decreto di emissione ed un profilo critico del poeta e soldato padovano, dettato da Alberto M. Ghisalberti.

*

Monumenti :

Salvaguardia e restauri

Finalmente anche a Padova è sorta una sezione della Associazione per la conservazione e la tutela del patrimonio artistico e naturale della Nazione, ben conosciuta col nome di « *Italia Nostra* ». L'iniziativa, partita da un gruppo di giovani, è stata presto appoggiata da varie personalità cittadine interessate ai problemi della conservazione del patrimonio artistico. In questi primi giorni di attività è consolante l'aumento delle richieste di associazione indirizzate al Comitato Direttivo provvisorio, la cui presidenza è stata affidata per acclamazione al prof. Luigi Gaudenzio. Fanno parte del Comitato la dott. D'Arcais, la dott. Minuzzi, la sig.na Arslan, il sig. Veronese. Segretario il dott. Cessi.

Tra i programmi di fondo che la sezione padovana di « *Italia Nostra* » ha iniziato fin dal momento della sua costituzione, assume particolare importanza il proposito di difendere il canale *Businello*, dai Molini Grendene a via Luca Belludi, dal minacciato interrimento per ottenere la prosecuzione fino al Prato della Valle della Riviera così detta ' *dei Ponti Romani* '. A nessuno può sfuggire il grave danno che da tale trasformazione deriverebbe alla fisionomia dell'intera zona, Prato della Valle compreso, con grave pregiudizio per la retrostante *Cittadella Antoniana*, il cui caratteristico tessuto edilizio e viario da troppe parti è sgretolato. Mentre è doveroso proseguire nella campagna contro ogni ulteriore manomissione del settore, passando anche ad uno studio di carattere particolare, non si può non manifestare soddisfazione per le dichiarazioni rilasciate in proposito dal Sindaco al quotidiano « *Gazzetta del Veneto* » del 25 maggio, in cui si afferma il proposito della Amministrazione di soprassedere alla progettata trasformazione, limitando i lavori alla sistemazione della esistente riviera onde consentire il suo utilizzo a sussidio della parallela via Umberto.

Il *Lions Club* continua nella benemerita opera intrapresa a favore del restauro del ciclo di affreschi cinquecenteschi nella *Scuola di San Bovo* al Torresino e per il ripristino dell'antica aula dei *Massari*. Dopo i primi tre affreschi (un *Campagnola*, un *Dall'Arzere* e un *Florigerio*), già ritornati in loco, il restauratore Volpin sta lavorando al salvataggio di altri quattro pezzi: un *Cristo caduto sotto la Croce*, un *Cristo davanti a Pilato*, una *Resurrezione* e una *Incorazione di spine*. Non appena anche questo secondo lotto sarà risanato e ristabilito nel luogo originario, il *Lions* di Padova inizierà, si spera, la parte conclusiva dei lavori, al termine dei quali la città avrà recuperato una delle sue sale dipinte di più notevole interesse.

Circolano purtroppo in città voci, che non vorremmo dover raccogliere, in merito ad obblighi giustamente stabiliti dalla Soprintendenza per la ricostruzione verso via Dante della facciata di un edificio, abbattuto per dar luogo a nuovo manufatto, e successivamente annullati dal Consiglio Superiore romano. Sono purtroppo voci non nuove, i cui effetti ognuno intende quanto nocivi siano alla doverosa campagna che la parte cosciente dei cittadini e le Soprintendenze conducono contro le demolizioni e ricostruzioni abusive.

Non sapevamo che in piazza Castello ci fosse il mare. Pare tuttavia che sia in corso un progetto per un palazzo *tipo spiaggia*, a grandi terrazze, che dovrebbe sorgere sul lato Nord. Anche queste sono voci ed anzi si aggiunge che per far posto a tale opera verranno sacrificate tre piccole case porticate, che costituiscono un elemento insostituibile per l'armonia dell'insieme e testimoniano di un gusto e di una sensibilità tutta nostra. Che fare per evitare che queste righe si trasformino in funebre elogio? Purtroppo gli edifici vincolati sono troppo pochi e si dovrebbe arrivare presto, come da più parti si invoca, ad una revisione, con ampliamento, dei famosi elenchi, includendo anche qualche significativo esempio di architetture costituiscono esse stesse la caratteristica spiccatamente individua di una *contrada*.

DIDINO CHIERICO

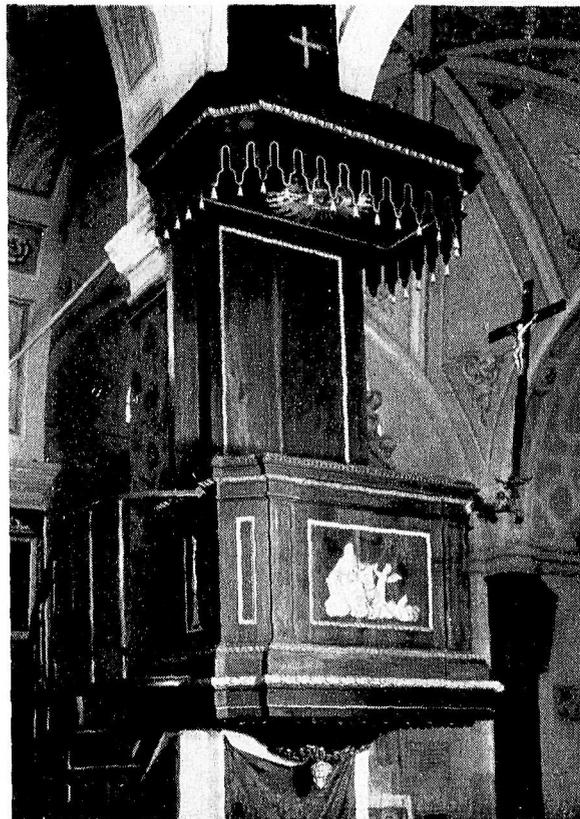
Un pulpito di Giannantonio Selva a Bovolenta

Anche i centri minori della nostra provincia hanno conosciuto per il passato i loro momenti di splendore e tutti, chi più chi meno, hanno avuto e in parte conservano una fiorente vita culturale. E' il caso di Bovolenta, ridente borgata ad economia prevalentemente agricola, attraversata dal Bacchiglione, a sud-ovest di Padova. Della sua *Accademia dei Concordi* non rimangono ora che gli *Atti*, ma essa fu nei primi anni del secolo scorso attivissima. Ne informa il Sorgato (1) che con il dott. Giuseppe Menegazzi ne fu fondatore Domenico Carrari, bovolentano, nato il 7 luglio 1749 e morto il 27 novembre 1838, musicista, pittore, disegnatore e poeta.

Ricorda a proposito di lui lo stesso Sorgato: « *All'amore pelle belle arti che aveva... va debitrice la Chiesa di Bovolenta, se, facendosi egli a dominare le discordanti opinioni di ignoranti e presuntuosi barbassori, peste della società e più delle piccole terre, ha potuto fra le altre pregevolissime opere in arte, di cui è ridondante, andare adorna anche del bellissimo pulpito, che sul semplice ed elegante disegno del celebre architetto Antonio Selva fu costruito in noce nel 1805 con molta diligenza dagli artefici Antonio Vezzan e Giovanni Casadoro* ».

Per questo riferimento, dunque, è possibile riesumare dall'oblio un'opera, per quanto minore, non certo del tutto indegna dell'architetto veneziano, con la possibilità di fissarne l'ideazione non molto anteriormente al citato anno 1805 e di specificare anche il nome degli esecutori con la certezza che essi seguirono « *con molta diligenza* » il disegno proposto.

Come mai, poi, il Selva abbia potuto assoggettarsi ad un simile e del tutto inconsueto ordinativo è difficile poter dire: può essere che lo abbiano spinto a farlo eventuali relazioni di amicizia con il poliedrico mecenate ed artista bovolentano. Ad ogni modo, l'opera, che qui presentiamo per la sua curiosità



Bovolenta (Padova), chiesa parrocchiale, pulpito. *Foto Lux, Padova*

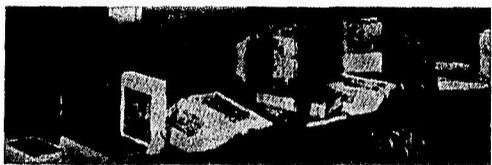
storica, non fa certo sfigurare chi la ideò, ignaro, forse, che un cronista di poco posteriore l'avrebbe pubblicamente dichiarata lavoro suo. Proporzioni ed elaborate finiture, nella semplicità dell'insieme, parlano di un conoscitore espertissimo del disegno, mentre è sicuramente interessante la figura dorata a rilievo nel pannello centrale, traduzione plastica di uno schizzo del progettatore, al pari, forse, del bel Crocefisso. Di notevole eleganza la scaletta di accesso alla cassa, con una ringhiera a colonnine originalmente sagomate.

Poiché intorno al 1805 il Selva lavorava a Padova agli Eremitani (2), non è escluso che a questo suo estemporaneo lavoro abbia dedicato qualche visita di sopralluogo nel momento stesso della realizzazione.

F. CESSI

(1) G. SORGATO, *Memorie funebri antiche e recenti*, vol. IV, Padova, 1858, pagg. 286-287.

(2) E. BASSI, *Giannantonio Selva architetto veneziano*, Padova, 1936, pag. 19.



VETRINETTA

“Ho amore,,

di Pietro Cimatti

Nel generale disorientamento dominante nel campo delle arti e della letteratura, ciò che più conta, oggi, non è più la polemica frusta od inutile, giustificata o tendenziosa che sia, quanto l'individuazione di quegli artisti, di quei poeti che cercano di esprimere se stessi, indifferenti ai dibattiti ed alle mode, con una poetica non preoccupata d'altro che di dar valore e tono ad una voce che è propria. Perciò è sempre motivo di gioia l'apparire di un nuovo poeta all'orizzonte del Parnaso, checché ne pensi il pubblico d'oggi distratto dall'inquietante dinamismo della vita moderna e non sempre provveduto in fatto di contemporaneità. Questo poeta è Pietro Cimatti, un forlivese nato nel 1929 e residente a Roma dal 1946, noto come critico e come saggista, collaboratore del « Popolo », della « Fiera letteraria », di « Prospettive meridionali », del « Caffè », dei programmi culturali della RAI e di altre importanti riviste e quotidiani. Cimatti non è nuovo alla poesia per aver già pubblicato nel 1956 la sua prima raccolta di poesie « Metamorfosi » (ediz. udinesi del Provinciale) e nel 1958 « Io non ho nome » per i tipi di Rebellato. Ecco ora la sua terza opera poetica « Ho amore ». Gliela pubblica Amicucci di Padova, nella collana « Tre sedicesimi » che è tutto un programma, perché comprende tutti quei poeti che pur non essendo alla opera prima, fanno parte di quel complesso di esperienze che viene chiamato « giovane poesia ». Data l'inflazione dei libri di poesia, confessiamo di non essere sufficientemente documentati sui precedenti libri di Cimatti, tuttavia ci basta questo per misurare l'impegno e la serietà del suo lavoro. Un lavoro — diciamolo subito — frutto

POETI NUOVI

di una già scaltrita coscienza critica e morale ed in cui vi circolano non poche esperienze contemporanee eropee.

Senza dubbio Cimatti è un'anima intensamente immeras nel vigore terrestre delle creature e delle esistenze. Sente l'amore a volte come un incantato stilnovista, a volte con l'allucinata illuminazione d'un poeta decadente. E' una specie di « puro sangue romagnolo », vigoroso e caldo, generoso ed intemperante, ed è per questo, forse, per questa sua natura vulcanica, che la sua poesia sgorga istintiva e schietta come un incontenibile getto naturale, non cercata dunque con la logica del magico alchimista verbale o fatta oscura a bella posta « pour épater les bourgeois », ma calata in una luce di passione, intenerita da un velo d'accorata tristezza, attinta a grandi sorsate dalla sorgente del cuore, un cuore ardente e sdegnoso, tenero ed aggressivo pronto alla rivolta come alla resa, ma sempre assetato di luce e di bellezza ed in perfetta comunione con l'anima del mondo e delle cose. Egli celebra la vita come energia e come abbandono, come riscatto dei sensi e come bisogno d'assoluto. La rivive spesso con francescano fervore in fraternità d'animo con le altre creature. Ne coglie il senso tragico e fatale con una accettazione eroica del dolore. Canta la natura talora con pascoliana gentilezza, talora con ebbrezza dionisiaca, con lo stato d'animo, talvolta di chi voglia assaporare il gusto della scoperta, per il piacere poi di esserne sopraffatto. Ma ragioni di vita ed aspetti di natura, istinto ed intelletto si mescolano nella sua densa carica umana. Spesso sono forze contrastanti che generano un dissidio interno, talora il « salto dell'angoscia » di Jaspers, talora quell'arresto che Bergson imputava precisamente alla riflessione.

*Illuminate un geranio di notte;
rosso su nero, fuoco in una grotta,
sangue vero su un abito talare,
cento fiori di pesco in un sol fiore.
Non è il geranio come il nostro cuore?*

Il libro è prevalentemente autobiografico ed in chiave discorsiva, ma nell'uno o nell'altro caso rivela,

sotto il semplice tessuto lirico, la sua intensa dialettica interna. Si avverte il dramma dell'uomo alla perenne ricerca del vero ed insieme il dramma del poeta esiliato dal mondo:

*Apro le braccia e abbraccio l'infinito
mio dolore di vivere, accecato
nella polvere, inutile, dannato...*

E' il poeta che ha « troppo amato bruciato troppo udito » che celebra « il dio giovane ai giovani », il « dio dei folli », il « dio dei vinti », che accese « la demente giovinezza, la dea rossa dei folli ». Tra il poeta e l'uomo c'è la stessa bruciante fusione ed il titolo del libro esprime bene questa pienezza umana e sensibile, questo centro spirituale motore. Così egli può passare facilmente dal racconto alla favola, dal dialogo al monologo, dalla cantilena tragica alla canzonetta scherzosa, dalla ballata popolare al coro, con un accordo di toni quasi sempre spontaneo e felice.

Per notare solo di passaggio quel suo continuo trapassare da una notazione concreta e realistica ad una divagazione fantastica ed emblematica, si dovrebbero citare « Mattutino popolato dall'ironia » od il « Cinese » e per intero la lunga leggenda del « Re della notte », che pare rinnovare l'antica « romanza » con piglio moderno, attraverso una larga sinfonia lucente e tenebrosa, in cui si possono ravvisare (come del resto anche in altre poesie) due particolari aspetti della poesia di questo poeta: uno elementare, semplice, comunicativo, popolare; l'altro raffinato, colto, immaginativo.

Innanzitutto, nella formazione intellettuale di Cimatti, sono filtrate varie suggestioni di poeti contemporanei, da Campana a Govoni, da Saba a Lorca, senza contare i decadenti francesi, i crepuscolari italiani, gli espressionisti tedeschi. Ma la sua densa materia creativa si svolge e si definisce più volte in una personalissima direzione con forme ed immagini proprie, che sprizzano scintille come da un ferro rovente battuto, oppure mugolano come l'acqua d'un torrente prigioniero del ghiaccio. Il terreno da cui attinge le sue predilezioni più autonome è quello vivo della realtà, non v'è dubbio, ma è una realtà di passione, tutta pervasa del sentimento del nostro tempo e di umanissima significazione che si articola con sospensioni ed oscillazioni colorate di fantasia su un piano di libera interpretazione e pone l'accento, talora ironico e

talora dolente sulla inquietante problematica dell'uomo moderno.

Soggettiva od oggettiva, riflessiva o irrazionale, fiabesca o simbolica, crepuscolare o decadente, la sua poesia ha tutto il vento il fuoco l'onda di un canto nuovo nato per sconcertarti; ha tutti i fremiti, i lieviti, i trasalimenti, i nettari, fatti per soggiogarti e talora (perché no?) per stupirti. Dal che possiamo dedurre la singolarità di un temperamento poetico che può mettere a dura prova i nervi del critico più paziente, proprio per quella sua irrequietezza che oscilla tra l'estasi e l'abbandono, la satira e la smorfia, l'estro e l'ironia, l'acrobatismo e l'invocazione, il canto disteso e la preghiera, la metafora e l'allegoria.

Il suo linguaggio ha una psicologia, una musica talvolta ambigua e vaga anche se non sempre riesce a piegarsi all'urgenza dei sentimenti, ma in più punti si concretizza senza fingimenti in espressioni scattanti e perentorie, talora perfino con rime bacciate ed alternate o con l'abuso dell'infinito in « are ». Si legga in proposito « Più niente », oppure « Confessione seconda » in cui puoi scoprirvi echi dello Jammes o del De Musset, del Pascoli, o del Gozzano, o addirittura qualche scoperto accento del Corazzini: (*A me stesso mi fingo malato, - talvolta, la faccia mi tingo - d'un male che mi sprrido - nel cuore come un segreto; - e tanto malato mi fingo - come un ragazzo svogliato - o forse implume nel nido - o, veramente, un poeta*).

Comunque, nonostante le derivazioni ed i riferimenti, una cosa è certa che Cimatti conquista attraverso la sua poesia un'altra solitudine, quale è quella, appunto, dei poeti autentici. Nei suoi momenti più felici (e ne potremmo indicare tanti, dagli ampi e sinfoniali « Inni all'estate » al bellissimo « Coro delle madri sui figli che vanno incontro alla vita ed all'amore », da « Catulliana » al « Geranio di notte », fino alle due fresche poesie « Dolce follia sul platano » e « Canzonetta del cogliogno » di arioso e fragrante timbro govoniano) la sua carica vitale erompe in modulazioni di improvvisa ed estatica elevazione, in note nuove di lucida e ferma introspezione, sempre tesa a disincantarsi da ogni estetismo di maniera ed a concludersi in esattezza di visione. Particolare rilievo hanno il gruppo di poesie di carattere amoroso che fanno di diario e di confessione e di umanissime esperienze vissute. Nella bella poesia « La mia ragazza è il vento » ed anche in « A Laura » l'eterno motivo dell'amore si arricchisce di un colorito di una freschezza di un ritmo nuovi, anche se la donna amata (a cui è dedi-

cato il libro) ha il nome magico di Laura ed un poco a quella petrarchesca somiglia (*La mia ragazza non è mia, è del vento. - E più la segue e più lontano vado. - E più l'amo e più stento a farmi amare. - La mia ragazza non è mia, è del mare. - Ha piuma bianca come una colomba. - Ha grido acuto come procellaria. - Ha vento nella bocca. Ha la sua tomba - chiara negli occhi mentre va sul mare. - La mia ragazza non è mia, è dell'aria*).

Tuttavia, a parte la varietà dei temi e dei motivi (per cui si dovrebbero fare altre citazioni) l'atteggiamento spirituale di Cimatti più caratteristico è quello di un sopravvissuto che ridesta il passato con distacco e con nostalgia affettuosa e guarda il presente con accanita e seria introspezione sognando l'avvenire con la disperata volontà del naufrago che tenta di vincere le onde della vita per non morire. La gioia di una purità riscoperta, il piacere di un casto senti-

mento ricambiato, il senso della caducità delle cose, gli affetti gentili, amore e dolore uniti ad un'ansia fiammante di purificazione, trovano nella sua voce, il loro giusto contrappunto, il loro accento più proprio. Certo, nel vasto ed incandescente mondo poetico di questo giovane, non sempre si rintracciano filoni di purissimo oro. Vi sono reminiscenze letterarie, alcune acutezze di tensione e qua e là alcuni decadimenti di toni, non del tutto giustificati e non sempre indovinati. Ma ciò nonostante egli resta uno dei più vivi e singolari rappresentanti della nuova « giovane poesia ». Un poeta che sa aderire con squilli di fantasia alla vita delle cose e che sa dare, senza mistificazioni, una compiuta immagine di se stesso, un poeta, il cui ritmo — direbbe Alai — « per se stesso evoca una comunità d'uomini in cammino, un concerto, una festa solenne ».

M. GORINI

7

**MOSTRA
DELLA
CALZATURA**

**Il contributo dei nostri artigiani
in una rassegna d'alto livello**

Per la settimana volta (dal 1955 ad oggi) la villa Pisani di Strà ha ospitato la classica mostra della calzatura.

Con questa rassegna si è voluto mettere in rilievo come la produzione di sempre nuove scarpe e sempre nuovi modelli sia in continuo e graduale aumento fra gli artigiani della riviera del Brenta e dei paesi vicini.

Abbiamo potuto osservare, cuoiami e modelli di pretta marca patavina, raffinati lavori manuali che escono dalle fabbriche di Este, Noventa Padovana, Saronara e Vigonza.

« Anche i più competenti visitatori — dice il catalogo — non potranno fare a meno di ammirare nei numerosi modelli esposti l'eleganza, la tecnica e la continua ricerca del nuovo e lo sforzo di migliorare sempre più la produzione: non solo, ma dovranno anche riconoscere la convenienza dei prezzi ».

Già a Collettiva aperta, dieci milioni di scarpe



all'anno si annunciavano prodotti, col cinquanta per cento di esportazione; incalcolabile l'afflusso di visitatori e stragrande il numero di vendite.

Molti stranieri, che dalla città del Santo si recavano a Venezia o viceversa, hanno dirottato per Strà onde visitare l'importante esposizione.

Molte le vendite concluse e le visite ai laboratori di Padova e Vigonza, dove in località Capriccio sorgono fabbriche e grandi magazzini.

I prodotti erano esposti in lucenti e sgargianti vetrine ordinate con gusto squisito, nel sottoportico del cortile, a pianterreno d'una delle più belle ville della Riviera del Brenta.

Avventura sul Bacchiglione

Dalla piccola verde conca circondata dalle creste di Lavarone e dai monti di Thiene, sgorgava, e sgorga tuttora, euforico, un getto d'acqua incendiata nei tramonti di fuoco delle rupi lontane. Dal profondo buio della terra, fra vermi e lombrichi, all'acqua non par vero di sgropparsi alla luce del sole, andando a zozzo di balza in balza, fra masso e masso; errabonda in quella solitudine poetica va cantando la sua lirica. Chi non si sente poeta, una volta almeno nella vita? Tanto più che la poesia cammina adesso senza piedi, che vuol dire senza scarpe: risolto l'ingrato problema della calzatura.

Il rigagnolo d'acqua si fa torrentello, spruzza, fugge infilando la strada che lo porta a valle. Ma non è un trovatello qualunque: sul suo biglietto da visita in regola, sta scritto: Astico. E con questo nome s'affretta a scorrere irruento o tranquillo, a seconda degli umori, nel vicentino. Lasciata la lirica, ora incomincia la sua vita di commercio: dà e riceve. Profonde la sua acqua fra campi e rigagnoli: una simbiosi. Allora sì che, ricevendo vicino al ridente paese di Malo la Tesina, si fa gonfio e tronfio e, in una unione completa, d'amore e d'accordo, diventa fiume: il Bacchiglione nostro che, nonostante il possessivo, dividiamo con Vicenza. Nel 1143 i vicentini ce lo deviarono per assicurarsi l'acqua in caso di lotta coi padovani. E i padovani armeggiarono col Brenta in caso di lotta coi vicentini. Bazzecole sorpassate, per fortuna. Ne abbiamo in sviluppo di ben maggiori col crescere della civiltà, dove anche la luna ha la sua parte di guai.

Attraversata Vicenza, il fiume tutto nostro, si dirige a Padova e, al Bassanello, si divide in due rami: uno scappa per la campagna a rallegrarsi, e un altro s'inurbana come fa la gente del contado. Si dirige fra belle sponde verdi; abbracciata la Specola, si divide ancora in due. Un ramo prosegue, passa sotto ponti. A Santa Sofia formava un piccolo porto dove approdavano le barche col vino, e c'erano le immancabili gabelle. Sempre a Santa Sofia, Padova commemorava la vittoria su Sparta, avvenuta la bellezza di trecento anni prima di Cristo, con regate magnifiche. Pare anzi che queste abbiano ispirate le famose regate di Venezia. Poi il canale fu interrotto e di regate e di Sparta non si parlò più. Al Portello il canale si riunisce al ramo principale, il Piovego, e poi al Bacchiglione; ripreso il suo nome va a Chioggia, e si perde nel mare.

Prima di tante scoperte e invenzioni il fiume-canale fu parte importante dello sviluppo commerciale di Padova, e impresse un suo volto alla nostra città.

Ritorniamo alla Specola lambita dall'altro ramo, che le passa sotto. Dalla sua cima ora si guardano i cieli. Un tempo fu paurosa prigione eretta dall'architetto Egidio per ordine dell'immane Ezzelino. Il tiranno, forse perché infastidito dal sentirsene magnificare l'orrore, in un momento di malumore o di umor burlone, ve lo cacciò dentro, e chi s'è visto, s'è visto.

L'acqua corre via e raggiunge le Torricelle, dove c'era una porta che Ezzelino aveva baciato prima d'entrare in città trionfante.

Riviera Ruzzante, Riviera Tito Livio, Pescheria: punti nevralgici di Padova, che le davano una caratteristica fisionomia. L'acqua del canale dai riflessi opalini, quasi morti, che fluiva sonnolenta, si tingeva subitamente di rosso nei tramonti infocati, come ardesse tutt'a un tratto. Proprio a questa riviera, vivificati dagli studenti, quanti episodi, quanti ricordi sono legati! L'acqua scorreva via come la vita, eppure era costruttiva. Alle Torricelle, i mulini, mercé sua, andavano incessantemente come la vita, e incessantemente macinavano il grano di Dio

Un tempo l'acqua costituiva un via commerciale e... sentimentale. Più di una cronaca narra di approdi al matrimonio per questa via. Una pericolosa discesa affidata a lenzuoli ridotti a corda; un silenzioso traguardo in Riviera XX Settembre nella chiesina di S. Luca; un sacerdote dava un placeat alla fuga.

Più tardi, nel primo ottocento, un episodio batté il record fra tutti. Un tempo un giovanotto si dava a passeggiate amorose per la Riviera: su e giù, giù e su, puntando, con una pazienza da santi, verso Ponte Torricelle, dove c'erano delle finestre ostinatamente chiuse. Una sera, fra il lusco e il brusco, il giovanotto, sceso per la stradiciola scivolosa, poco discosta da Ponte S. Lorenzo, si spogliò lasciando i suoi indumenti sulla piccola piazzola laggiù presso l'acqua e vi si tuffò. Ebbe un brivido; la stagione autunnale non era propizia ai bagni serotini. Era un bravo nuotatore e, per attirare l'attenzione della sua bella, passò e ripassò nuotando sotto le sue finestre che rimasero ermeticamente chiuse anche a questo supremo atto d'amore. Niente da fare. Allo sportivo non restò che da rifare nuotando, certo col cuore infranto, la strada del ritorno. Ma al famigerato ponte romano non trovò l'ombra dei suoi indumenti. Che fare? A farsi scorgere in costume di nudista da qualche guardia rischiava di far succedere un pandemonio e di finire a S. Chiara, poco lontano dalla crudele bella. « Ma no » si disse il poveraccio « coraggio e avanti ». In quell'ora la strada non era molto frequentata. Corse come la freccia del sud per riviera Tito Livio per ricoverarsi nei meandri dei mulini: proprio dietro la casa dell'amata crudele, pensando amaramente alla sua fatica sprecata. Non vi era ancora giunto, che da una finestra urlarono: « Un'anima del purgatorio! Un'anima del purgatorio! Aiuto! ». Si sentì accapponare la pelle. Entrò nel mulino e si appiattì nella speranza che, se vi fosse stato alcuno così ardito da muovere alla ricerca della sperduta anima del purgatorio, l'avrebbe confuso coi sacchi di grano. Ma nessuno ne ebbe l'ardire;

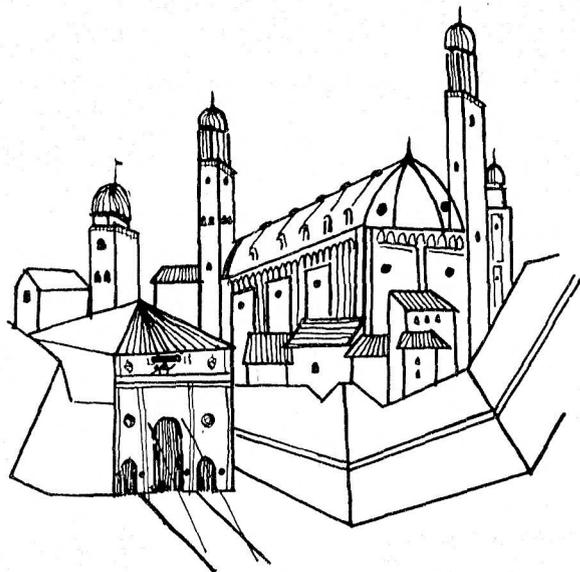
dopo un tempo drammaticamente lungo, lusingandosi che lo scopritore della povera anima se la fosse messa via, si affidò alla sua buona stella, e partì come uno sputnik, meta via Rogati. Ma aveva appena raggiunto i portici di destra che vide scappare un lui e una lei — evidentemente più fortunati di lui — urlanti come ossessi: « Una anima del purgatorio! Un'anima del purgatorio! ». Era la fissazione dei suoi concittadini. Non ne poteva nulla. Accelerò la corsa, convinto che se ci fossero state le Olimpiadi avrebbe guadagnato il premio dell'atletica leggera. Svoltò in via Rogati, raggiunse la sua casa, una delle prime, per fortuna, sotto il portico di destra, suonò il campanello e poi si nascose dietro il pilastro. Una donna con un lume in mano aprì la porta chiedendo con voce irata: « Chi è, ma chi è a quest'ora? ».

Il nudista balzò dentro, spense il lume, mormorò: « Sono io » s'arrampicò su per la scala, aprì la porta della sua camera, la chiuse bene, e si infilò in letto più presto che poté e che lo comportava l'improvvido bagno.

Proprio il tratto di canale dove avevano avuto luogo le gesta dell'anima del purgatorio, ha dovuto cedere il passo alla necessità del convulso traffico moderno. E il canale fu sacrificato. Domani, anzi oggi stesso, se ne sperimenta la desolante inutilità. In una città antica si può sopperire alla mancanza di spazio solo con vie sotterranee, o aeree, pensili, oltre i tetti. Così avremo la preoccupazione di guardarci anche la testa dalla parte del cielo, l'unica indenne da pericoli stradali in tempo di pace. Sostituita la pescheria e la riviera Tito Livio da una insulsa " via dei ponti romani " che nessuno ricorda, l'acqua scorre tristemente sepolta senza luce, senza sole, senza voce, senza rallegrarsi degli scolari del " Tito Livio " che le davano tanta gaiezza. Declassata da fiume a canale, perdendo tutto, perfino il nome da Bacchiglione a Piovego, tutto, ma per amore. Ma questo è niente; la povera Padova, ahimé! avrà perduto il suo volto.

L'acqua pensa: « Eccomi sola, sola con i sorci, i vermi, le lumache, i... ponti romani e basta. Almeno fatemi un necrologio, ditemi una parola commemorativa. Lo fate per chi ha meno meriti di me, lo fate per tutti. Ma la fisionomia, il volto perduto, chi lo potrà dare a Padova mia? E dove si specchieranno le sue case? »

SILVIA RODELLA



DIARIO PADOVANO

Maggio 1961

- 2) Il dott. Antonio Colombo è stato nominato direttore provinciale delle Poste e Telegrafi.
- Oltre trecento profughi di Pirano (la città istriana che oggi fa parte della Jugoslavia) si sono radunati a Padova, provenienti da ogni parte d'Italia. L'incontro è stato promosso dalla « Famea Piranesa ». Dopo una Messa nella Basilica del Santo è stato reso omaggio alla tomba del più illustre cittadino di Pirano, Giuseppe Tartini.
- 3) L'Assemblea dell'Unione Triveneta delle Province, riunitasi a Venezia, ha preso in esame il progetto della costruzione di un collegio universitario presso il nostro Ateneo, riservato agli studenti veneti.
- 4) Alla Caserma « Romagnoli », di fronte alle massime Autorità Civili e Militari, il gen. Ettore Musco ha commemorato il Centenario dell'Esercito italiano.
- Una delegazione di docenti e dirigenti scolastici di paesi del Sud America, ha visitato l'Istituto professionale alberghiero di Abano Terme.
- 5) Il prof. Luigi Musaio è stato eletto nuovo presidente del Consiglio Direttivo della Sezione Padovana della Società Chimica Italiana. Vice presidenti il prof. Giovanni Semerano e il dott. Pietro Lecis; consiglieri: prof. Silvio Bezzi, prof. Rolando Cultrera, prof. Giovanni Giacometti, dott. Emilio Paietta, prof. Andrea Scipioni e prof. Ippolito Sorgato. Consigliere aggregato: prof. Giovanni Rodighiero. Revisori: ing. Luigi Calzavara, dott. Orazio Centanin, dott. Elio Valle. Segretario prof. Umberto Carretta.
- 6) Il Presidente della Repubblica ha insignito della Stella al merito del lavoro dodici padovani. Essi sono: Sante Giacometti da Piacenza d'Adige, Giovanni Salmaso da Saonara, Guglielmo Frascura di Padova, Antonio Vettorato di Padova, Amedeo Bettella di Padova, Giovanni Panizzon da Este, Armando Carrari di Padova, Alfredo Formentin di Padova, Angela Bordin da Bovolenta, Ottorino Brentan di Padova, Agostino Faggionato da Montagnana, Mario Quaresima di Padova.
- 7) E' stato ospite di Padova il sottosegretario al Turismo on. Gabriele Semeraro.
- Nella sede dell'Automobile Club, alla presenza del Prefetto dott. Meneghini, sono stati premiati i pionieri dell'automobilismo padovano.
- La squadra calcistica del Padova ha superato al campo Appiani la Sampdoria di Genova (3-0).

- 8) S.E. Monsignor Bordignon, Vescovo di Padova, ha celebrato alla Caserma « Ilardi », nella ricorrenza di S. Michele Arcangelo, la festa della Polizia.
- 9) Da oggi la Questura di Padova è trasferita provvisoriamente in via Euganea, in attesa della costruzione del grande complesso immobiliare destinato ad ospitarla.
- E' mancato mons. Giuseppe Bazzarin, professore di letteratura italiana e greca e prefetto degli studi del Seminario. Era nato a Monteortone nel 1871, ed era insignito del titolo di Cameriere Segreto di Sua Santità.
- 10) Al Lions Club di Padova la riunione conviviale si è conclusa con una interessante conferenza del Presidente del Tribunale di Padova balì gr. croce dott. Francesco Gravina, che ha parlato sugli ordini cavallereschi.
- Il Consiglio Comunale ha provveduto alla nomina dei Consigli di amministrazione di numerosi Istituti ed Opere Pie. Il comm. Lino Miotti è stato riconfermato presidente dell'Ospedale Civile (consiglieri: cav. Antonio Lionello, prof. Aldo Nanti, Mario Pastorini, prof. Angelo Lorenzi, avv. Angelo Bertolini, ing. Mario Costacurta). Rappresentante del Comune presso l'Istituto Tecnico Agrario « Duca degli Abruzzi » il prof. Fabbri Colabich, presso l'Istituto Tecnico Commerciale « Galileo Galilei » il dott. Elio Ragno, presso il Consiglio Provinciale Scolastico il prof. Emilio Menegazzo, presso il Tiro a Segno il gen. Pietro Rosolini, presso l'Ente Autonomo Magazzini Generali l'avv. Belisario Calzavara e il dott. Vincenzo Rodighiero, presso l'Istituto Tecnico Commerciale « Calvi » il rag. Gino Baston, presso l'Istituto Professionale « S. Benedetto da Norcia » il dott. Gentile Mondin.
- E' morto all'Ospedale di Thiene, dove era ricoverato da qualche tempo, don Giuseppe Rocco, della Curia Vescovile di Padova. Nato a Dolo nel 1924, laureato in lettere, era assistente archivista della Diocesi.
- 13) Il Ministro delle Finanze on. sen. Giuseppe Trabucchi, ha visitato nella mattinata l'Intendenza di Finanza e la caserma delle Guardie di Finanza « Carpin ». Successivamente alla Casa del Pellegrino ha presieduto all'assemblea dell'Unione dei Comuni padovani.
- E' improvvisamente mancato, a soli 53 anni (era nato a Padova il 17 gennaio 1908) il dott. Giorgio Benetello. Dal 1949, allorché successe al compianto dott. Ulderico Paganini, era segretario generale della Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura di Padova. Funzionario solertissimo, ed uomo di larghe doti di simpatia ed affabilità, la sua scomparsa ha suscitato grande cordoglio in tutta la provincia.
- 14) Il Presidente del Consiglio on. Amintore Fanfani è stato oggi in visita a Padova. Accompagnato dalle massime Autorità cittadine e provinciali, si è recato a visitare la Casa della Divina Provvidenza a Sarameola; quindi ha inaugurato in via Cardinal Callegari l'Istituto Superiore per Sordomuti « A. Magarotto ». Presso la Sede della Provincia vi è stato un incontro con le Autorità cittadine, e successivamente nella Sala dei Giganti in Piazza Capitaniato, si è inaugurato il nuovo gonfalone della Provincia.
- Nell'incontro calcistico odierno, il Padova è superato a Bologna dalla squadra locale (1-2).
- 15) Il dott. Benedetto Sgaravatti è stato nominato nuovo presidente della Sezione padovana dell'UCID.
- 17) Si è riunito il Consiglio Comunale. Si è discusso anche del trasferimento dei Dormitori Pubblici. Il consigliere avv. Giacomelli ha quindi vivamente caldeggiato l'assegnazione del contributo all'Istituto Musicale Pollini, e il consigliere Grego ne ha proposta la municipalizzazione.
- 20) All'Università, nella Sala del Rettorato, sono stati festeggiati i prof. Vittorio Lugli e Diego Valeri, giunti al termine della loro attività accademica.

- 21) Si è inaugurato all'Università il Convegno Internazionale sulla Storia del Diritto, alla presenza di docenti e studiosi convenuti da ogni parte d'Italia e dall'estero. In apertura il prof. Checchini ha solennemente commemorato il prof. Nino Tamassia.
- Allo Stadio Appiani la squadra di calcio del Padova ha superato il Catania (2-1).
- 23) Il Ministro di Grazia e Giustizia on. Guido Gonella ha comunicato all'avvocato Crescente, Sindaco di Padova, che sono stati concessi duecento milioni per la costruzione del nuovo stabilimento carcerario padovano.
- L'Associazione Commercianti ha eletto il nuovo Consiglio direttivo per il triennio 1961-1963, che è risultato così composto: gr. uff. Benvenuto Bisello, cav. Angelo Bovo, dott. Gino Bronca, Lodovico Casetta, dott. Giuseppe Cardin, Rino Carraro, Gaetano Cumis, Aulo De Marco, dott. Armando Gavagni, Domenico Giachetto, dott. Ildebrando Mazzonetto, Gino Mazzucato, dott. Stanislao Morassutti, cav. Romeo Mutinelli, comm. Bruno Pollazzi, cav. Giuseppe Randi, rag. Antonio Sannito, cav. Emilio Svegliado, Giuseppe Turolla, Giovanni Vanotti, dott. Guido Vedaldi. Revisori dei conti: rag. Guido Giacomelli, rag. Lelio Moretto, rag. Antonio Rossetto.
- 24) E' stata solennemente celebrata la ricorrenza del XXIV Maggio. Corone d'alloro sono state deposte davanti alle lapidi del Palazzo Municipale, che ricordano i Caduti della Grande Guerra, e presso i portoni dell'Università.
- Stroncato da improvviso male è mancato Mons. Giuseppe Mistrello, canonico della Cattedrale, e direttore generale della Tipografia del Seminario e della Libreria Gregoriana. Nato ad Ospedaletto Euganeo nel 1897, ebbe numerosi ed importanti incarichi religiosi e sociali.
- Il Lions Club di Padova ha eletto il nuovo consiglio per l'anno sociale 1961-62; presidente: prof. Mario Raso; past-presidente: avv. Tullio De Biasi; vicepresidenti: prof. Ciro di Pieri e ing. Carlo Frassini; consiglieri: cav. Ugo Ballan, avv. Angelo Bertolini, prof. Massimo Crepet, prof. Umberto D'Ancona, prof. Luigi Gaudenzio, sig. Nicolò Luxardo, avv. Aldo Perissinotto, dott. Giuseppe Peticarà; censore: prof. Marino Gentile; segretario: dott. Mario Locatelli; tesoriere: dott. Furio Boeche; tamer: rag. Mario Barbieri; revisore dei conti: dott. Bruno Alfonsi.
- 25) Si è riunita in assemblea l'Associazione Industriali padovani. Il presidente uscente dott. Gustavo Protti ha tenuto un'ampia relazione sull'esercizio dello scorso anno. Si è quindi proceduto alla nomina delle cariche per il biennio 1961-62. A presidente dell'Associazione è stato chiamato il cav. uff. ing. Iginio Kofler. Il Collegio dei probiviri è così composto: grand'uff. Marzio Milani (presidente) e comm. Giorgio Luxardo e ing. Renzo Romaro. Revisori dei conti: dott. Vinicio Furlan (presidente), rag. Sebastiano Burlini e ing. Angelo Marchin.
- 28) Si è celebrata la III Giornata dell'Anziano. Dopo una Messa in Cattedrale, in una sala della Casa Pio X il presidente del Comitato Padovano avv. Giancarlo Rossi ha sottolineato l'importanza della « Giornata », mettendo in luce quanto nel settore è stato fatto dagli Enti pubblici cittadini.
- 29) Il Ministro del Bilancio on. Giuseppe Pella ha solennemente inaugurato alle ore 18 la XXXIX^a Fiera Internazionale di Padova. Sono intervenuti in rappresentanza del Senato il sen. Umberto Merlin, in rappresentanza della Camera l'on. Biasutti, l'on. Volontè per il Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro, molte rappresentanze diplomatiche e le maggiori Autorità cittadine. Il Sindaco di Padova ha porto il saluto. Successivamente il presidente della Fiera, avv. Luigi Merlin ha illustrato la grande Rassegna. L'on. Pella, compiacendosi dell'esposizione padovana, ha quindi esaminato la situazione economica nazionale, formulando nel contempo il suo augurio per sempre maggiori successi.
- 30) Si è riunito il Consiglio Comunale.
- Nel penultimo incontro del campionato di calcio, all'Appiani il Padova ha nettamente battuto la capolista Juventus (1-0).

NOTIZIARIO

A Monselice in Piazza Ossicella è stata eretta una Cappellina in onore di S. Antonio. L'opera, di pregevole fattura, è del prof. Paolo Boldrin.

Il nuovo Presidente della Azienda di Cura di Montegrotto. Con decreto del Ministro del Turismo e Spettacolo, è stato nominato nuovo presidente dell'Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno di Montegrotto Terme l'avvocato Pio Maturo. L'avv. Maturo, pur nato a Vicenza (il 15-10-1912), è da moltissimi anni residente a Padova, dove si è laureato, e dove esercita la professione dopo essere stato per qualche tempo in Magistratura. Combattente dell'ultima guerra sul fronte sloveno e in Dalmazia, dopo l'8 settembre fu deportato in Germania. Nella nostra città ricoprì varie cariche pubbliche: fu per un quadriennio membro della G.P.A., è tuttora presidente degli Orfanotrofi Riuniti, è presidente della federazione provinciale degli ex-internati militari in Germania e consigliere nazionale dello stesso sodalizio. E' inoltre vicepresidente nazionale dell'Associazione Uomini di Azione Cattolica.

All'on. dott. Mario Saggin, che lascia la presidenza dell'Azienda di Cura, e che tanto ha fatto per Montegrotto, il nostro saluto più reverente; all'avv. Maturo l'augurio più fervido di un proficuo lavoro.

Al prof. Zaniboni la Commenda al Merito della Repubblica. Con vivo compiacimento si è appreso che il Capo dello Stato ha conferito « motu proprio » al prof. Aldo Zaniboni la Commenda al Merito della Repubblica. Il prof. Zaniboni, da quasi trent'anni primario chirurgo dell'Ospedale di Padova, gode delle più larghe e meritate simpatie non soltanto per le sue preclare doti di professionista, ma altresì per la profonda umanità che ispira tutta l'opera sua.

La scomparsa di Augusto Cesareo. E' improvvisamente morto a Napoli Augusto Cesareo, direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo di Napoli. Egli prodigò il suo versatile ingegno in moltissimi campi, oltre che alla direzione dell'Ente turistico partenopeo (uno dei maggiori d'Italia), dove fu uno strenuo assertore dello sviluppo del turismo napoletano, e dove tante felici iniziative rimangono a testimonianza della sua alacrità. Fu giornalista assai cortese ed apprezzato (egli era il compilatore della felice rubrica « I Mosconi » sul *Mattino*, già appartenuta a Matilde Serao); scrisse le parole di fortunate canzoni napoletane (« Luna caprese » ebbe successi internazionali); organizzatore instancabile; brillantissimo laddove le sue funzioni lo portavano; ma fu soprattutto uomo di grande finezza e bontà d'animo.

Il servizio telegrafico a Padova. Nel 1959 furono spediti da Padova 406.567 telegrammi ordinari, 7.341 urgenti, 1.277 urgentissimi, 2.650 lettera. Per l'estero complessivamente 25.662.

Ma non si tratta di un record: nel 1957, per esempio, i padovani spedirono 434.979 telegrammi ordinari e 10.386 urgenti.

Il mese del 1959 in cui le Poste accettarono il maggior numero di telegrammi è stato settembre: complessivamente 49.836. Il minor numero a febbraio: 25.672 (Dal Comp. Stat. della Provincia di Padova a cura della C.C.I.A.).

“TRIBOLI E SPINE DELLA MEDICA VIA,,



Jacob Toorenvliet - L'esame delle urine al letto dell'ammalata

Ciò che colpisce oggi anche la mente del profano è il rapido progresso della Scienza Medica in questi ultimi decenni. Ma per noi medici è amaro constatare come accanto a questo gigantesco sviluppo del pensiero scientifico faccia riscontro un altrettanto rapido decadimento della professione e della personalità del medico.

Le più assurde pastoie burocratiche di un mutualismo spesso demagogico e caotico hanno fatto del medico, oggi, un non ben codificato funzionario vittima di mille doveri e forte di ben pochi diritti!...

Che la vita del medico fosse dura è cosa risaputa; ma per capire quali siano i limiti dell'umano sacrificio

nell'esercizio di questa professione, bisogna essere medici o vivere con essi. Pochi infatti dei profani conoscono le responsabilità, le difficoltà, le delusioni, le amarezze, i problemi che quotidianamente infarciscono la vita del medico; triste mercede, invero, di chi sacrifica ogni giorno se stesso nel duro, estenuante lavoro di lenire le sofferenze e le miserie umane!...

Ho trovato su tale argomento un interessante articolo pubblicato sul «Giornale Euganeo» rivista scientifico-letteraria del 1845. Benché siano trascorsi quasi 120 anni da allora, il suo contenuto è più che mai attuale. Si tratta di una lettera che un medico, certo dottor A. Noale indirizza ad un giovane di no-

me Giulio, studente di filosofia, preso dal dubbio se proseguire gli studi nella disciplina intrapresa, o lasciare quella via per gli studi di Medicina. Traspare in essa, sotto la tristezza di uno schietto realismo, la deludente amarezza di un uomo dall'incerto destino, cui uno spirito di ammirevole altruismo dà ancora la reazione psicologica finale: il rimpianto per gli anni felici della giovinezza, reso ancor più amaro dall'isolamento imposto dalla professione.

Passo quindi a riprodurre alcuni brani integrali di questa lettera, il cui contenuto è tutto un programma: « Triboli e spine della medica via ».

« Se tu fossi ricco, o Giulio, o la natura ti avesse dato tutte quelle qualità morali che costituiscono un vero filosofo stoico, io ti saria sprone, non freno, al



Il bambino malato - di Luke S. Fildes

tuo desiderio di intraprendere la medica carriera... Ma tu sei povero... Il medico invece dovrebbe essere ricco, perché il suo contatto con la miseria è molto frequente; e in questo contatto nessuno più del medico vede e conosce gli imperiosi bisogni del povero... Ora chi ha cuore compassionevole soffre nell'impotenza di praticare il bene.

Riguardo allo stoico, egli si pone per forza di principi al medesimo livello del ricco. Cosicché se questo non incontra per via triboli e spine professando la medicina, quello li calpesta e non bada al dolore!...

Ma veniamo ora a te povero, a te piccolo filosofo epicureo. Ammettiamo compiuto il corso dei tuoi studi: credi tu che i tuoi cittadini s'affollino tosto a consultare il novello dottore? « Nemo propheta in patria »! Dunque devi cambiar cielo. Pensi forse che nelle altre città non vi sia una buona provvista di medici

o si tengano in pregio gli sbarbatelli? Aspettare che il tempo ti tolga di dosso la polvere delle scuole e metta in grido la tua capacità, non è questo il tuo caso. Restano le condotte. E saranno poi pronte ai tuoi bisogni fra sei o sette anni se vi è penuria al presente? Ti converrà dunque a quell'epoca porti in ischiera con altri concorrenti, ai quali non mancheranno forse regolari certificati di pratica, prove autentiche di servigi prestati, cospicue raccomandazioni e protezioni. E se ti fallisce più di un concorso? Vedrai allora come si affaccia la miseria agli estremi della medica via e fa capolino con quel suo schifoso visaccio da spaventare i ragazzi! Sì, la miseria minaccia anche i medici; specie in principio della carriera o quando la vecchiaia e le malattie li renderanno impotenti!...

Ma voglio supporre che a te arrida fortuna apprestandoti tosto una pingue condotta. E' bene però che io ti ammonisca non trovarsi ogni medica condotta in amena e pittoresca posizione; molte sono quelle in luoghi paludosi, squallidi, incolti, prosaici. Molte infatti sono costituite da poveri casolari dispersi con strade orribili, né si saprebbe trovare altra persona oltre al prete, con cui scambiare la parola nelle lunghe serate d'inverno. In queste condotte, nelle quali la privazione, per così dire, dell'umano consorzio, non è indifferente spina per i medici, si aggiungono anche le fatiche fisiche dipendenti dalle asperità del terreno, l'esposizione alle intemperie e alle malattie (terribili alleati a danno della vita del medico!); la mancanza di tutto ciò che può rendere sopportabile la vita. Le quali cose tutte riescono tanto più dolorose quanto più scarso è il compenso che ti viene offerto.

Nei grossi borghi, certo, si vive meglio, se non si mette la discordia tra il medico e i suoi vicini per il pettegolezzo, l'invidia e la maldicenza in siffatti luoghi dominanti. Nel qual caso è preferibile l'isolamento, perché alla discordia succede sempre l'odio, e a questo la più raffinata vendetta. Preservi il cielo ogni medico condotto di paese dall'odio dei suoi abitanti!... ».

A proposito poi di libera scelta del medico, come oggi si fa da parte dei mutuanti, suonano ad hoc le seguenti espressioni: « Un nuovo concorrente bene accetto, una vera o supposta mancanza al dovere un niente insomma può farti perdere molti clienti. Dico un niente, perché, come tutti sanno, i « votanti » sono per la maggior parte gente rozza ed ignorante quindi spesso raggirati da malvagi, quindi incapaci di giudicare i propri medici, quindi proclivi ad escluderli a torto. E per schivare tale pericolo il medico deve lui

uniformarsi alla diversa mentalità dei « votanti », ancorché non gli diventino avversi. Il valore del quale sacrificio morale fatto dall'uomo educato all'uomo roz- zo ed ignorante non è con parole significabile!...

Non credere poi, o Giulio, che il medico di cam- pagna possa ricrearsi l'animo con le frequenti gite in città. Schiavitù fisica e morale egli patisce. La fisica perché l'adempimento del proprio dovere non comporta la minima assenza; la morale, perché il pensiero del- l'uomo è necessariamente incatenato alle cose dell'arte propria.

Tutto questo non basta: c'è poi una lotta con- tinua da sostenere contro gli inveterati pregiudizi dei paesi relativi alla Medicina, in forza dei quali il me- dico si vede spesso impedito e contrariato nelle sue cure. Non si dimettono le vecchie abitudini e al me- dico tocca ben spesso trionfare e di queste e del mor- bo. La Provvidenza sicuramente sorveglia i medici in particolar modo, perché vi sono certe circostanze in cui potrebbero impazzire in queste lotte con la pre- giudicata ignoranza!

Avvi ancora da enumerarsi tra i triboli e le spi- ne la vicinanza di qualche altro medico o invidioso, o interessato, o presuntuoso, o cattivo. Ma di questo parleremo oltre. Della sorte poi dei figli e della moglie del medico di campagna mi astengo di parlare per non rattristartil!...

Vediamo invece la situazione in città. In città non sono i medici, come in campagna, esposti alle vi- cissitudini atmosferiche. La loro vita senz'altro offre maggiori conforti. Giganteggia però la inimicizia fra i medici ed è doloroso parlare della reciproca guerra che essi si muovono con la vergognosa arma della mal- dicità. Pensa che non si rispettano nemmeno i lu- minari della Scienza Medica dei quali vien detto che i loro consulti sono vere commedie in cui tutto si ap- prova e nulla si conchiude; che a buona ragione do- vrebbero essero chiamati non già i grandi medici ma i medici dai grandi stipendi e dai grossi onorari!

Chi non sa creare tenta di farsi bello col distrug- gere. Il mondo applaude tanto al genio che s'adopra a far progredire la Medicina, quanto a colui che vi si oppone, perché le fatiche di entrambi sono palesi e presenti, gli effetti occulti e lontani! Pensa che questa società pretende che i medici operino cose più umane e li incolpa di crassa ignoranza perché si muo- re al presente come si moriva in passato.

I proventi poi anche del medico di città, forse per il gran numero di medici attuale, non sono tali

da permettere risparmi fatta eccezione per i medici di fama cospicua. Ma anche il compenso che il ricco su- perbamente ti porge, ritenendosi poi francato di ogni obbligazione, non è, a giusto pensare, un'equa retri- buzione. Meglio giova al cuore sensibile la parola di ringraziamento che con voce commossa dall'interna gratitudine il povero pronunzia, che non una mercede la quale cancelli dal cuore di chi la porge ogni traccia di riconoscenza.

Ti ho esposto, o Giulio, questi pensieri perché non t'accechi la speranza che nutre la maggior parte degli uomini di avere sempre il vento in poppa in questo breve tragitto mortale! Io conosco un gran nu- mero di medici che sono grami di esserlo e assai vo- lentieri, potendo, muterebbero condizione. Che l'uomo dovesse bagnare il pane con il sudore della sua fronte,

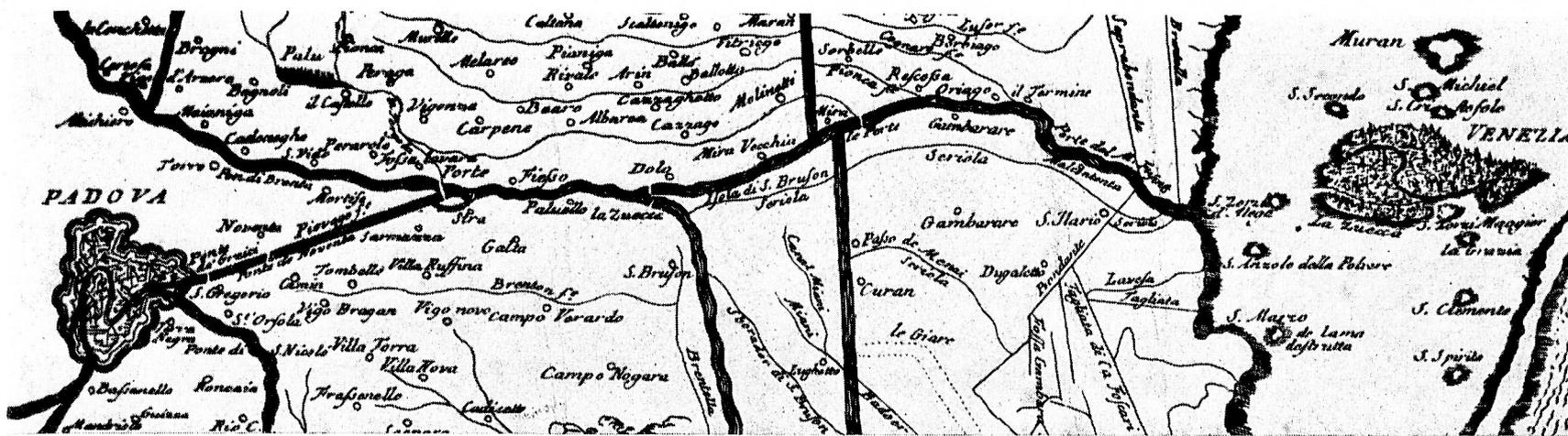


Rembrandt - La lezione di anatomia del dottor Tulpius

questo lo sapevamo tutti; ma che dovesse cibarsene quantunque cospicuo di fiele, questo non ce l'aspetta- vamo, senza dubbio! Io stesso volgendo indietro lo sguardo e fissandolo poi sul presente non posso non soggiungere: dove siete giorni felici alternati da stu- di severi ma belli come la natura, da piaceri fugaci ma forti come la giovinezza, da calde passioni, dove siete amici della mia giovinezza che io non posso più vedere perché un'infrangibile catena mi lega, con cui non posso più trattenermi come una volta quando eravamo liberi siccome il pensiero?...

La quale impossibilità di soddisfare un desiderio tanto modesto, sarà da te, o Giulio, posta come l'ul- tima spina, non però come la men dolorosa della pre- sente mia enumerazione ».

RINO GRANDESSO



La prima corsa del Burchiello

Il 15 maggio ha avuto inizio il servizio di Gran Turismo lagunare-fluviale con il battello denominato « Il Burchiello » da Venezia a Padova e viceversa lungo il canale del Brenta.

Il battello è partito alle ore 10 precise da Venezia ed è arrivato alle 17 al Porto del Bassanello di Padova. L'orario della linea del « Burchiello » è stato stabilito con partenza alle ore 10 dal Pontile di San Marco di Venezia al lunedì, mercoledì e sabato, con arrivo al Porto del Bassanello Padova alle ore 17. La partenza da Padova è stata fissata alle ore 9,30 dal Porto del Bassanello nei giorni di martedì, giovedì e domenica con arrivo a Venezia alle ore 16,15. I biglietti della escursione costano L. 5.000 e comprendono il tragitto in battello, ingressi, guide, colazione e ritorno in pullman a Venezia o a Padova. I biglietti di sola andata costano L. 3.500 e comprendono il tragitto in battello, ingressi e guide. Per le prenotazioni dei biglietti è necessario rivolgersi alle Agenzie Viaggi.

Il servizio del « Burchiello » che ha ottenuto lo

scorso anno un notevole successo per la sua originalità, per la sua eleganza e per l'ottima organizzazione è stato riconfermato dal Ministero dei Trasporti per i favorevoli risultati conseguiti nel 1960. All'Ente Provinciale per il Turismo di Padova sono pervenute moltissime richieste di prenotazioni da parte di viaggiatori singoli e in particolar modo in comitiva. Gruppi di Bologna, di Trieste, di Forlì, di Vicenza, di Brescia, di Belluno, per accennare solo ad alcune città, hanno prenotato interamente il « Burchiello » per tutte le domeniche del mese di maggio e di giugno.

Si consiglia pertanto coloro che desiderano fare la interessante e suggestiva escursione lungo il Canale del Brenta di prenotarsi per tempo presso le Agenzie Viaggi allo scopo di assicurarsi il posto sul « Burchiello ». Informazioni e prospetti sul servizio del « Burchiello » potranno essere richiesti, oltre alle Agenzie Viaggi, agli Enti Provinciali per il Turismo di Padova e di Venezia e all'Azienda Comunale di Navigazione Interna Lagunare di Venezia (ACNIL).

Il Comandante

Durante il vostro viaggio sul « Burchiello » in rotta sulle acque che collegano Padova a Venezia, capita che la curiosità e l'interesse vi prenda anche per quei personaggi che pur restando anonimi nella solennità del paesaggio, costituiscono, tuttavia, una nota singolare in quella sinfonia di verde, di luci e di colore.

Diciamo pure che la navigazione sul fiume implichia, oggi, delle varianti alle consuetudini e sistemi d'un tempo, ma, siatene certi, ritroverete sempre, nell'atmosfera prettamente settecentesca e fantastica che vi circonda, mille e mille motivi d'ispirazione che non sono andati del tutto perduti e neppure menomati.

Non guarderete, è vero, alle corde grondanti ed ai cavalli protesi nello sforzo o recalcitranti sulla riva e non ascolterete, nelle indimenticabili soste di Stra, Malcontenta ed Oriago, il caratteristico richiamo dei capitani dell'antico « Burgo » per un vostro sollecito rientro a bordo; ma sia anche un'elica ad imprimere quel dolce andare al moderno burchiello e l'invito d'una sirena a scuotervi dall'incantesimo, a un punto, la figura del comandante vi apparirà, anch'essa, come un simbolo vivente di quei nocchieri lagunari che, nella felice testimonianza del Goldoni, risalivano la Riviera contornati da una schiera sceltissima di dame, damine e cavalieri a « caccia d'avventura » e d'amore, in un intreccio di fatti e vicende che trovavano il loro



Capitan Malusà a bordo del «Burchiello»

(foto Zambon E.P.T. - Padova)

lieto e spesso movimentato epilogo tra i parchi e le ville che si alternano e si susseguono su uno sfondo d'incredibile bellezza.

Ci piaceva osservarlo, il nostro comandante, appoggiato al parapetto del bianco battello, forte, quadrato ed impeccabile nella divisa, mentre con lo sguardo illuminato da quegli occhi glauchi e volitivi, pareva come scivolare dalle meraviglie del paesaggio alla folla dei turisti, cercando di coglierne, si capiva benissimo, gesti, parole ed impressioni. Ed a ogni voce o motto di stupore, manifestava chiaramente, con l'espressione viva del volto, un intimo e profondo compiacimento.

Incuriositi e fors'anco, confessiamolo, un po' in-

discreti, cercammo di penetrare quella personalità di uomo e di marinaio, cortese e riservato, che dai piccoli, caliginosi vaporette d'una volta e dalle rotte obbligate della laguna, passò al mare aperto, navigando ed approdando ai vari porti dell'Adriatico, per finire « felicemente », come afferma, questi suoi ultimi anni di pilota, su acque che considera le più belle, le più seducenti e le più meravigliose da lui mai navigate.

Albe, tramonti e notturni d'incomparabile bellezza, lo sorprendono « fedelissimo » su questo battello a cui resta legato come ad una sua creatura e nel rivelarci, via, via, una natura profondamente sensibile e romantica non smentì, a un certo momento, quello spirito tipico e giocondo dei marinai, pronti sempre a cogliere con la poesia anche i lati più divertenti ed umoristici del mondo che li circonda.

Ed a farne le spese, questa volta, fu lo stesso Byron di cui ci raccontò una piccante e rocambolesca storia di donne, l'una mercantessa di stoffe, l'altra fornaia, sulle quali pettegolò l'intera Riviera; avventura che ebbe i suoi inizi in Mira, tra i giardini fioriti di

Villa Foscari, per esaurirsi con un tuffo improvviso, in piena laguna, della sconosciuta ed ardente fornaia, ripescata, in un intrigo di gonne, trine e merletti, tra lo spasso... delle gondole e dei gondolieri! In realtà, per lui, questa Riviera non ha più segreti!

In ogni angolo, il più remoto, ha cercato e colto le immagini più espressive di cento e cento personaggi e d'opere mirabili, accanto alle quali spiccano le figure d'artisti e poeti immortali!

Un semplice ed appassionato « cantore », diremo, di un poema stupendo che racchiude l'intimità più profonda e commovente di una delle più famose ed incantevoli riviere del mondo.

Più tardi, dal cassero, con il braccio proteso, ci segnalava il profilarsi della celeberrima villa palladiana dei Foscari che ci apparve in un trionfo d'arte, di luce e di verde, e oltre Fusina, la sua laguna e Venezia, la città divina, che attendeva, come sempre, a quell'ora, uno dei suoi figli più umili, coraggiosi e prediletti: Capitan Malusà!

OSCAR SARTORI



Il « Burchiello » mentre naviga lungo il Canale del Brenta
(Foto Zambon - E.P.T. - Padova)

IL CONCERTO DELL'ORCHESTRA SINFONICA DELLA 7^A ARMATA AMERICANA SVOLTO CON VIVO SUCCESSO AL TEATRO VERDI



La platea del «Verdi» durante una pausa del concerto

Al Teatro Comunale Verdi di Padova ha avuto luogo con vivo successo il grande concerto dell'orchestra sinfonica della 7^a Armata Americana, sotto il patrocinio dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova, in collaborazione con il Centro d'arte degli studenti dell'Università e con l'organizzazione dell'U.S. Information Service delle Tre Venezie.

La Seventh US Army Symphony Orchestra, di stanza a Stuttgart in Germania, era reduce da un recente giro di concerti nelle principali capitali europee.

La creazione dell'orchestra composta di una ses-

santina di elementi, risale al 1952. Ed essa è dovuta in gran parte all'iniziativa di un giovane musicista laureato all'Università di Harvard, Samuel Adler, allora facente parte di un trio d'archi impegnato in una tournée in Germania con la 7^a Armata. Samuel Adler ebbe l'idea di organizzare un complesso costituito da soldati musicisti, per intrattenere i propri commilitoni. Con il pieno appoggio del Comando della 7^a Armata egli selezionò 50 orchestrali che debuttarono con successo a Karlsruhe nel giugno dello stesso 1952. Dopo i concerti per militari, l'orchestra affrontò il giudizio di



Il complesso orchestrale della 7^a Armata Americana sulla scena del «Verdi»

diversi pubblici e della critica di quasi tutta l'Europa Occidentale.

Attuale direttore dell'orchestra sinfonica della 7^a Armata americana, è il capitano Arthur Shettle, che si è diplomato nel 1939 alla Juilliard School of Music di New York.

Nel 1941, arruolato nell'esercito, si distinse per la sua ottima preparazione artistica musicale, che gli valse l'incarico di direttore di diversi complessi militari. Nel 1948 venne assegnato in qualità di aiuto direttore e di ufficiale di collegamento alla U.S. Army Field Band di Washington, con la quale effettuò una tournée attraverso i 50 Stati dell'Unione, nonché Canada, Messico, Estremo Oriente e Europa.

Nel gennaio 1961 venne nominato direttore dell'Orchestra Sinfonica della 7^a Armata americana.

Al grande concerto sono intervenute numerose autorità civili, militari e religiose, con a capo S.E. il Prefetto e un foltissimo numero di appassionati della musica sinfonica.

La esecuzione vigorosa e disciplinata dei vari pezzi

ha posto in luce la preparazione affiatatissima dell'orchestra, sotto la autorevole direzione del capitano Shettle, che ha saputo specie nel brano di Gershwin, ricavare dai giovani esecutori brillantissimi risultati.

Il pubblico ha sottolineato con vivi e ripetuti applausi le « *Nozze di Figaro* » di Mozart (ouverture); la « *VII Sinfonia in si minore* » (Incompiuta) di Schubert; le « *Antiche danze e arie per liuto* » di Respighi e « *Porgy and Bess* » di Gershwin (trascrizione sinfonica di Bennet Russel), che ha ottenuto una grande ovazione e richiesta di bis.

Il concerto si è concluso con una originale aria americana del diciottesimo secolo.

A conclusione della felice serata il presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova, avv. Giorgio Malipiero, ha offerto un ricevimento in onore dei musicisti e in tale occasione ha espresso al direttore capitano Shettle la propria ammirazione e riconoscenza, per il concerto ottimamente eseguito, concerto che è stato dedicato alla Città di Padova, in segno di una sempre più stretta amicizia italo-americana.

I° CONCORSO IPPICO NAZIONALE DI PADOVA



Il campo «Tre Pini» ove si sono svolte le gare del 1° Concorso Ippico Nazionale di Padova

(Foto Giordani)

Padova, dopo molti anni di attesa, ha potuto finalmente organizzare il suo I Concorso Ippico Nazionale.

Le difficoltà che si sono dovute superare sono state notevoli, specie tenendo conto della delicatezza della organizzazione e delle particolari esigenze dei cavalieri, i quali si dedicano a questo sport per passione e non certo per mira di guadagni.

Nella stupenda cornice del campo «Tre Pini», gentilmente concesso, si sono svolte le varie gare e i cavalli in numero di 150 sono stati accolti nelle Scuderie del Comune al Foro Boario.

Il campo, disseminato di vari ostacoli, che si presentava in maniera suggestiva e scenografica, chiuso di fronte alle tribune dalla superba mole della Basi-



Il Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo avv. Giorgio Malipiero mentre si congratula con il vincitore del Premio E.P.T. Stefano Carli

(Foto Giordani)

lica di Santa Giustina e ai lati alte quinte di grandi alberi, tra i quali i tre famosi « pini », ha offerto ai numerosi spettatori uno spettacolo difficilmente dimenticabile.

Anche se gli assi dell'equitazione italiana, Piero D'Inzeo impegnato all'estero e Raimondo d'Inzeo infortunato per uno strappo muscolare non hanno potuto essere presenti, bravissimi cavalieri e amazzoni hanno dato ripetuti saggi e prove della loro valentia e bravura nel superare le impegnative prove, specie quella di potenza che è terminata a sera inoltrata, con le luci accese, con ostacoli molto vicini ai due metri di altezza.

Non potendo nominare tutti i partecipanti, basterà ricordare l'olimpionico brigadiere Oppes, la bravissima marchesa Caterina Paolucci, l'ottimo Maini ben noto all'estero, l'ing. Finesi, elegante cavaliere e l'agguerrito gruppo di amazzoni e cavalieri della Scuola Padovana di equitazione rappresentata da: Sandra Valle, Nicoletta Ghedini, Stefano Carli, Giampiero Piusi, Gianni Valle, Mario Bellini.

Le gare si sono svolte dalle 14,30 alle 20, in pomeriggi molto caldi, che non hanno però fatto rallentare l'affluenza del pubblico e le competizioni sono state riprese dalla Radio-Televisione italiana.

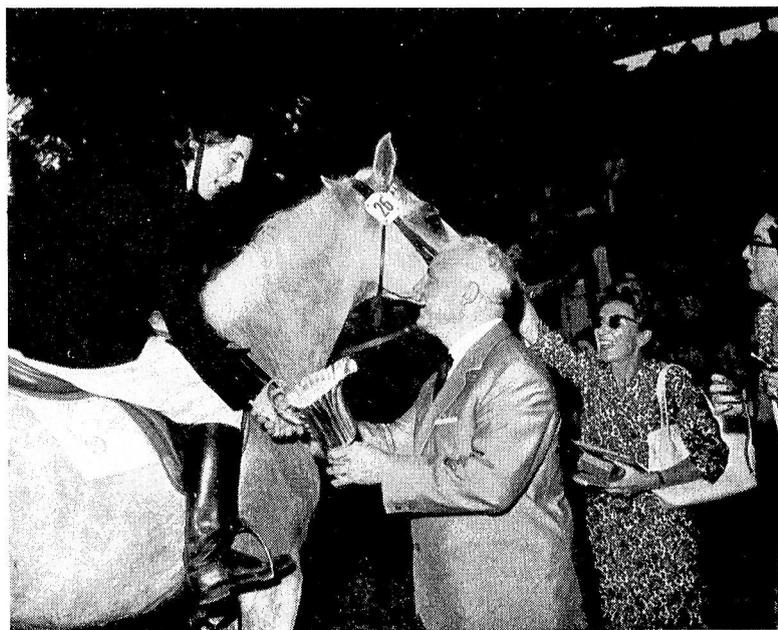
Tra le gare vi era anche quella degli allievi che si sono presentati in numero di ventotto appartenenti a ben otto scuole di equitazione e precisamente Bolzano, Valdagno, Udine, Parma, Treviso, Ferrara, Firenze e Padova. Come si prevedeva i padovani hanno dominato e si sono aggiudicati tutti i primi premi.

La organizzazione del I Concorso Ippico Nazionale è stata curata dalla Scuola Padovana di Equitazione sotto l'attenta vigilanza della sua presidente baronessa Gaby Treves dei Bonfilii e dell'avv. conte Paolo di Panigai, con il fattivo ausilio e patrocinio dell'avv. Giorgio Malipiero, presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova.

Le gare si sono svolte dal 22 al 25 giugno nella seguente maniera:

GIOVEDÌ 22 GIUGNO

Premio Camera di Commercio: 1° e 3° brig. Antonio Oppes, 2° Gianni Valle di Padova; premio Cavalleria Italiana: 1° Stefano Carli di Padova, 2° ing. Fabrizio Finesi, 3° col. Ildebrando Alfassio; premio



Il Presidente del Panathlon Club comm. Aldo Travain mentre consegna la Coppa del Premio Patronesse alla vincitrice Sandra Valle. A destra la Presidente della Scuola Padovana di Equitazione baronessa Gaby Treves dei Bonfilii

(Foto Giordani)

Cassa di Risparmio: 1° dott. Paolo Spezzotti, 2° cav. Mario Maini, 3° Stefano Carli.

VENERDÌ 23 GIUGNO

Premio Patronesse: 1° e 2° Sandra Valle, 3° Nicoletta Ghedini; premio Birra Itala Pilsen: 1° brig. Antonio Oppes, 2° col. Ildebrando Alfassio, 3° Angela Speranza; premio Ente Provinciale per il Turismo: 1° Stefano Carli, 2° Francesco Persico, 3° Stefania Searle.

SABATO 24 GIUGNO

Premio Padova: 1° brig. Antonio Oppes, 2° Angelo Speranza, 3° Stefano Carli; premio Capitano co. Livio Corinaldi: 1° Stefano Carli, 2° brig. Antonio Oppes, 3° ing. Fabrizio Finesi; premio Guttalin: 1° brig. Antonio Oppes, 2° Stefano Carli, 3° m.llo Cutoli.

DOMENICA 25 GIUGNO

Premio Scuola Padovana Equitazione per allievi, diviso in tre gruppi, ai primi posti: Carla Mattioli, Carlo Regona, Guido Valle, Francesca Ghedini; premio gen. co. Giorgio Emo Capodilista: 1° brig. Antonio Oppes, 2° Sandra Valle; premio Arrigo Olivieri: 1° cav. Mario Maini, 2° dott. Paolo Spezzotti, 3° dott. Vittorio Zanusso.

Nel chiudere queste brevi note si formula l'augurio che Padova possa ospitare nel 1962 il II Concorso Ippico Nazionale, certi che coloro che hanno organizzato il primo Concorso, forti dell'esperienza acquisita, faranno il meglio possibile perché Padova si affermi quale centro ippico non solo nazionale ma anche internazionale.



Un bel salto di un concorrente (foto Giordani)

LA LAUREA HONORIS CAUSA A

Virginio Anselmi



Il Pro-Rettore prof. Melchiorre Dechigi consegna il Diploma di Laurea al comm. Anselmi

Con il tradizionale rito accademico, nella severa cornice dell'Aula Magna dell'Ateneo Patavino; il giorno 15 giugno, è stata conferita a Virginio Anselmi la laurea « honoris causa » in ingegneria meccanica, da parte dell'Università di Padova.

L'altissimo, diciamo anzi l'eccezionale rico-

noscimento, non ha bisogno di commenti. Va invece ricordata la figura di Virginio Anselmi e va detto come il conferimento della laurea premi meritatamente, le capacità di un operoso e dinamico industriale, che ha saputo realizzare a Padova un grandissimo complesso che fa onore alla Nazione tutta.



Il neo ingegnere complimentato dal Preside della Facoltà di Ingegneria Prof. Balbino del Nunzio e dal Corpo Accademico

Virginio Anselmi, nato a Padova nel 1907, assunse nel 1936, allorché immaturamente mancò il padre, la direzione di una modesta azienda meccanica. Nel volgere di pochi anni egli trasformò la sua impresa artigianale in quella che oggi è la S.A.I.M.P., un'industria produttrice di macchine utensili di altissimo livello tecnico. La S.A.I.M.P. oggi esporta suoi manufatti in tutto il mondo, e figura al primo posto tra gli esportatori della categoria negli Stati Uniti d'America.

Nel 1959 Virginio Anselmi rilevò gli stabilimenti dell'ex Silurificio Italia di Baia (Napoli) e costituì la S.A.I.M.C.A. (Soc. Az. Industrie Meccaniche della Campania). Attualmente lo stabilimento padovano della S.A.I.M.P. produce 250.000 kg. mensili di macchine utensili, e quello napoletano della S.A.I.M.C.A. 150.000 kg.

Moltissime autorità, numerosissime personalità del mondo della scienza, dell'industria e dell'economia, oltre ad un folto pubblico, gremivano l'Aula Magna nel Palazzo del Bò.



Un simpatico incontro del neo ingegnere coi rappresentanti della Goliardia Padovana

Il prof. Balbino del Nunzio, preside della Facoltà d'ingegneria, ha illustrato la figura del grande industriale padovano. Virginio Anselmi ha quindi discusso la sua tesi di laurea sul tema: « L'automatismo della macchina utensile », uno dei problemi di maggiore attualità dell'industria meccanica moderna.

Al termine della dottissima ed interessante dissertazione è stato salutato da un prolungato applauso. Il prorettore prof. Melchiorre De Chigi (mentre il Senato Accademico, imitato da tut-

te il pubblico si levava in piedi) leggeva la formula di rito:

« Repubblica Italiana. In nome della legge, noi, prof. Guido Ferro, ordinario di costruzioni marittime, Rettore dell'Università di Padova, veduta la deliberazione 5-12-1960 della facoltà di ingegneria di conferire la laurea ad honorem in ingegneria meccanica al sig. Virginio Anselmi, nato a Padova il giorno 8 ottobre 1907, il quale è salito a meritata fama di singolare perizia per le opere compiute nel campo della progettazione



L'ing. Anselmi riceve le affettuose congratulazioni dal sig. Adolfo Doni, Direttore Tecnico della SAIMP

e produzione delle macchine ed in ispecie di quelle utensili; veduta l'approvazione del Ministero della Pubblica Istruzione comunicata con nota 9-15-61 n. 1182, visto l'art. 169 del T.U. della legge sull'istruzione superiore approvata con R.D. il 31 agosto 1933 n. 8043, conferiamo al sig. Anselmi Virginio la laurea honoris causa in ingegneria meccanica e gli conferiamo questo diploma, a tutti gli effetti di legge. Data a Padova, addì 15 del mese di giugno dell'anno 1961 ».

Il neo ingegnere, a sua volta, con commosse

parole ringraziava il Rettore Manifico, il preside della Facoltà, ed il Senato Accademico per l'alto onore ricevuto e nella palese emozione del momento non dimenticava di citare suo padre Vittorio, fulgido esempio di cosciente, tenace e retto lavoratore, al quale idealmente donava la laurea ricevuta dalla gloriosissima Università di Padova.

Nella fausta occasione, il Santo Padre ha fatto giungere all'ing. Anselmi, l'Apostolica Benedizione.

GIUSTO

Il ministro Colombo ha inaugurato la nuova Sede della S.p.A. PAOLO MORASSUTTI



Veduta aerea della nuova sede

Sulla strada che porta a Venezia, sulla sinistra, un vastissimo edificio in stile moderno attrae l'attenzione per l'originale e ardua struttura architettonica. Si tratta di un capannone che fa parte di un complesso di manufatti costruiti nella nuova Zona Industriale. E' il deposito della S.p.A. Paolo Morassutti, inaugurato dal Ministro Colombo il 4 giugno di quest'anno. Una costruzione che ha del fantastico e del fiabesco!

Ma il fantastico ed il fiabesco è solo una impressione che scompare di fronte alla realtà di una Azienda razionalmente diretta e perfetta anche nei minimi dettagli. I quadri dell'organizzazione interna fanno immediatamente comprendere come tutto sia affidato alla competenza dei dirigenti.

Dirige l'importante complesso la mente accorta e vigile del presidente cav. Antonio Morassutti coadiuvato dai dott. Franco e Stanislao



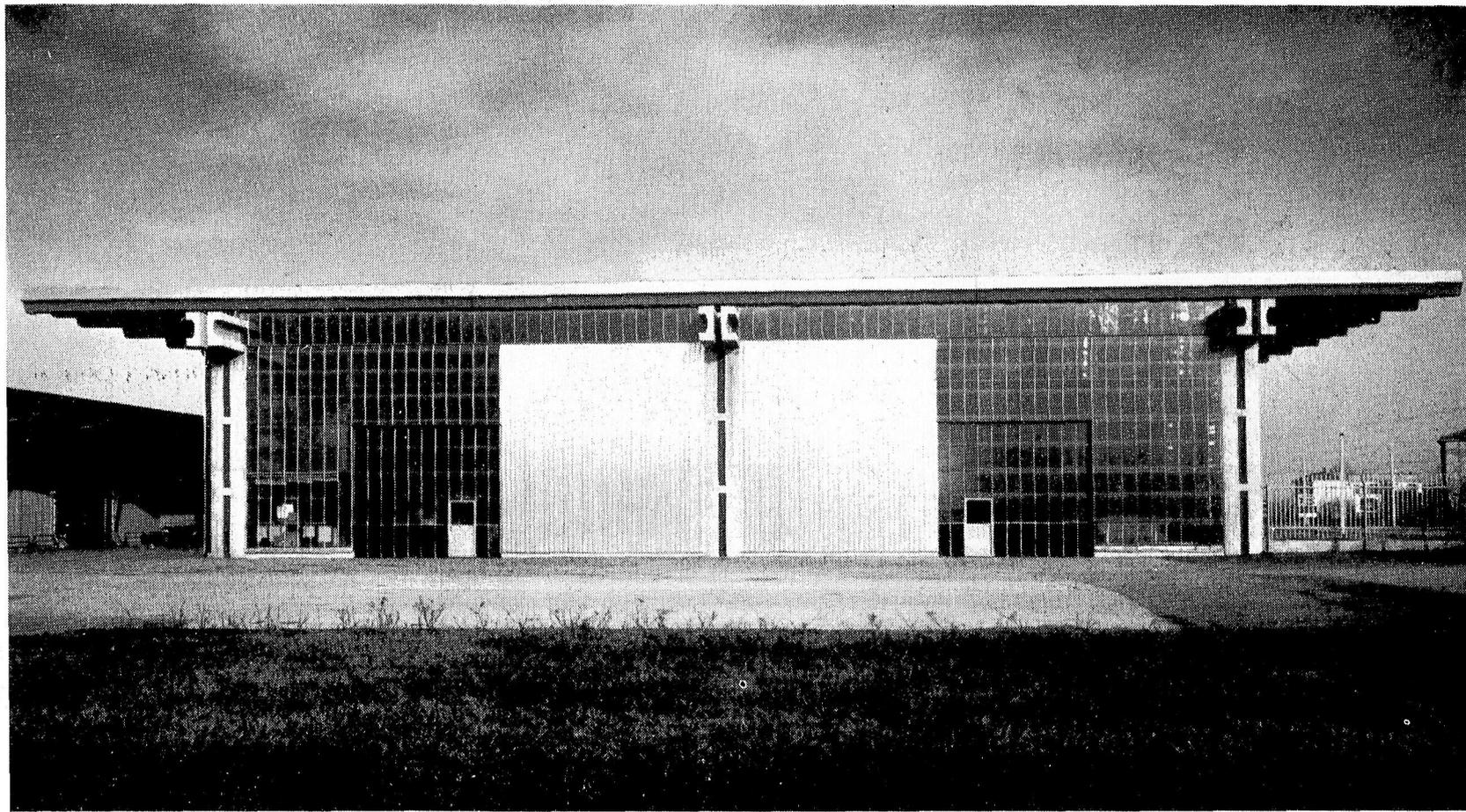
Cerimonia dell'inaugurazione. In primo piano da sinistra: il dott. Stanis'ao Morassutti, il ministro Colombo, il Vescovo di Padova S. E. mons. Bortignon, l'ing. Giovanni Morassutti, il dott. Franco Morassutti, il presidente della Fiera di Padova avv. Luigi Merlin. In seconda fila: l'on. Gui, il senatore Stanislao Ceschi, il comm. rag. Benvenuto Bisello, presidente della Camera di Commercio, il gr. uff. Sergio Casaitoli, presidente della Confederazione Generale del Commercio ed il gr. uff. comm. Franco Gravina, presidente del Tribunale di Padova

Morassutti e dal direttore generale sig. Carlo Angelo Egloff.

Milleduecentocinquanta dipendenti, 57 viaggiatori e piazzisti distribuiti su tutto il territorio nazionale, esportazioni in 52 paesi del mondo, 7 depositi (Belluno, Bologna, Genova-Sampierdarena, Napoli, Padova, Roma e Udine) e 27 filiali (Alessandria, Belluno, Bologna, Castelfranco Veneto, Feltre, Genova, Mantova, Mestre, Milano, Motta di Livenza, Napoli, Padova, Pordenone, Roma, Rovigo, Sampierdarena, S. Donà di Piave, S. Vito del Tagliamento e Udine), sono dati più che confortevoli e indicativi che la S.p.A. Paolo Morassutti è all'avanguardia non soltanto in campo nazionale, ma in campo europeo, nel commercio degli articoli ferrosi e derivati.

Questa Casa commerciale ha 161 anni. E' infatti sorta nel 1800 a S. Vito del Tagliamento fondata da Antonio Angelo Morassutti. L'opera del fondatore fu continuata nel 1851 da Pietro Angelo al quale tra l'altro si deve l'estensione dell'attività al commercio del legname. Nove anni dopo gli succedette il figlio Antonio il quale ebbe la collaborazione dei primogeniti Pietro e Paolo.

Il primo, sindaco di S. Vito, limitò la propria attività al commercio del legname, mentre il secondo, oltre a dare il nome all'Azienda, diede il primo concreto impulso alla conquista dei mercati nazionali, aprendo ben cinque negozi, uno dei quali a Padova in via S. Lucia, e la creazione, pure nella nostra città, di un magazzino centrale di ferro e ferramenta.



La facciata principale del nuovo capannone

Nel 1898, dopo 27 anni di luminosa guida, lo coglieva la morte e lasciava a Federico, primogenito di nove figli e appena ventiduenne, la gerenza dell'Azienda.

Per ben 56 anni il comm. Federico ha retto le sorti della « Paolo Morassutti » con mente illuminata e fertile. Nel 1954, dopo aver gettato le basi per la costruzione di una nuova sede e di un nuovo magazzino, spirava all'età di 78 anni, senza veder realizzato questo suo progetto.

Il programma però veniva affrontato ed in parte realizzato dagli attuali Amministratori delegati dott. Franco e dott. Stanislao Morassutti con il valido appoggio del Consiglio di Amministrazione e del Direttore Generale.

Sorgeva così in Padova, su un ampio terreno della Zona Industriale, la nuova Sede della Società per Azioni « Paolo Morassutti » (così denominata dal 1952): una ardita costruzione opera degli architetti Angelo Mangiarotti e Bruno Morassutti e degli ingegneri Giovanni Morassutti e Aldo Favini.

Il fabbricato degli uffici è di schema strutturale estremamente semplice e si estende per circa 130 m. modulato su 21 campate lungo il confine nord-ovest. E' in calcestruzzo armato con piano superiore a sbalzo e copertura piana.

La facciata è interamente vetrata su telai di profilati in ferro. Necessità di isolamento termico hanno consigliato l'impiego su vasta scala di vetro speciale «termolux», alternato a specchi di vetro trasparente; l'effetto di chiaro-scuro derivante, la insolita dimensione di lunghezza del corpo, la indovinata ripartizione dei serramenti, conferiscono al fabbricato un aspetto che si può senza esitazione definire monumentale, degno di accogliere gli uffici della Sede Centrale della Società.

Le suddivisioni degli uffici al primo piano ed in parte al piano rialzato, sono ottenute con elementi pre-fabbricati in pannelli di fibra di legno che hanno dimostrato ottima qualità di isolamento acustico, nonostante il ridotto spessore. Sono facilmente ottenibili con detto siste-



Una sezione dei moderni uffici

ma modifiche nelle dimensioni degli ambienti a seconda delle esigenze che via via si pongono.

Il soffitto è costituito da pannelli fonoassorbenti che eliminano gli effetti di sonorità.

Il capannone, invece, costruito in previsione di una facile smontabilità al fine di poterne permettere lo smontaggio e il rimontaggio su altra area, qualora, per particolari motivi, si rendesse consigliabile tale evenienza, copre una superficie complessiva di 8000 m², dei quali 6700 chiusi perimetralmente e 1300 formanti due pensiline laterali. La zona coperta è divisa in tre campate con luce di 21 metri, le pensiline escono per m. 5,64.

Questo edificio, vanto dell'edilizia padova-

na, si erge sopra plinti di fondazione in cemento armato con annegati i prigionieri per il fissaggio delle piastre con cerniera che costituiscono la base dei pilastri della struttura e sopra una bassa zoccolatura perimetrale pure in cemento armato.

Altri particolari della costruzione: il tetto con una fascia centrale illuminante realizzata in « termolux » e le pareti esterne in alluminio ondulato ed interne in « eternit » pure ondulato. L'isolamento termico è assicurato da materassini di lana di roccia.

Il fronte dell'ingresso ha un simmetrico equilibrio, reso maestoso dai due grandi pannelli in lamiera e dalle testate a doppio « C »



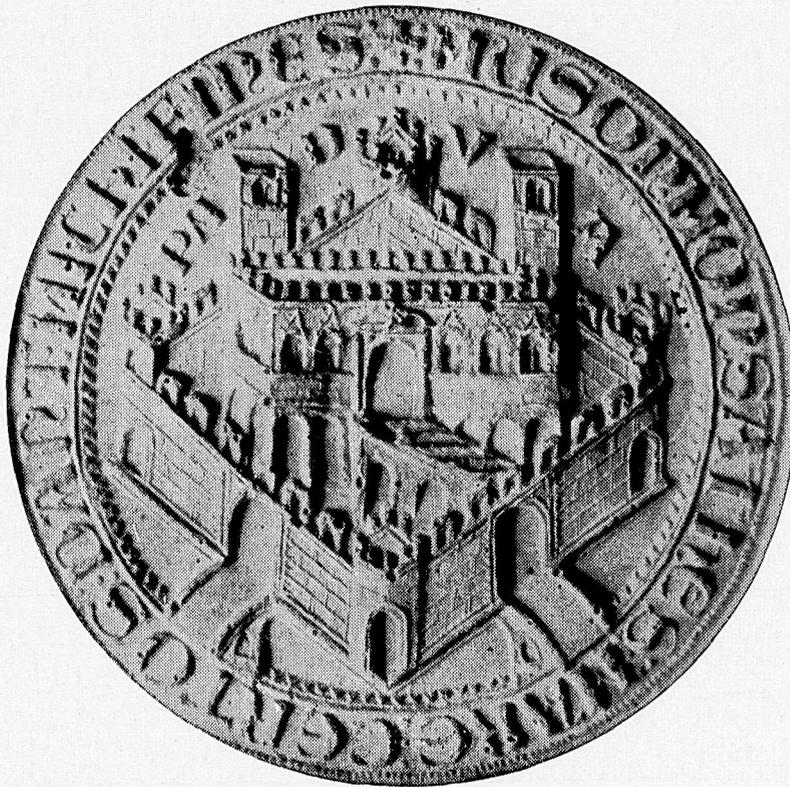
Un reparto del nuovo capannone per il deposito del ferro

delle tre travi. I fianchi hanno il disegno (luminoso di notte) degli esagoni ripetuti (le testate dei tubi travi), e il bellissimo sbalzo della copertura; la copertura stessa, vista da sopra — un lungo paesaggio orizzontale su cui emergono le cupole — dà, a questo edificio che fino ad ora è destinato ad essere un modello di edilizia contemporanea, uno strano senso di irreale nella sua perfetta razionalità.

Il disegno dei fianchi, luminoso di notte, dalle grandi celle esagonali rende facile il paragone con l'alveare: anche qui ferve quell'ope-

rosità sapiente e accorta che è caratteristica della «società» delle api. La sensazione di irreale data dal complesso dell'edificio scompare di fronte a questa moderna e consolante realtà: «fervet opus» e il lavoro procura non soltanto progresso materiale, ma, con esso e per esso, anche miglioramento spirituale che si riversa su tutti i dipendenti, dal primo all'ultimo, grazie alla comprensione e al senso di umanità di chi quest'opera ha voluta, e di coloro che l'hanno degnamente realizzata.

G. FRANCO MARZOLA



221725

MUSEO CIVICO DI PADOVA

Direttore responsabile :
LUIGI GAUDENZIO

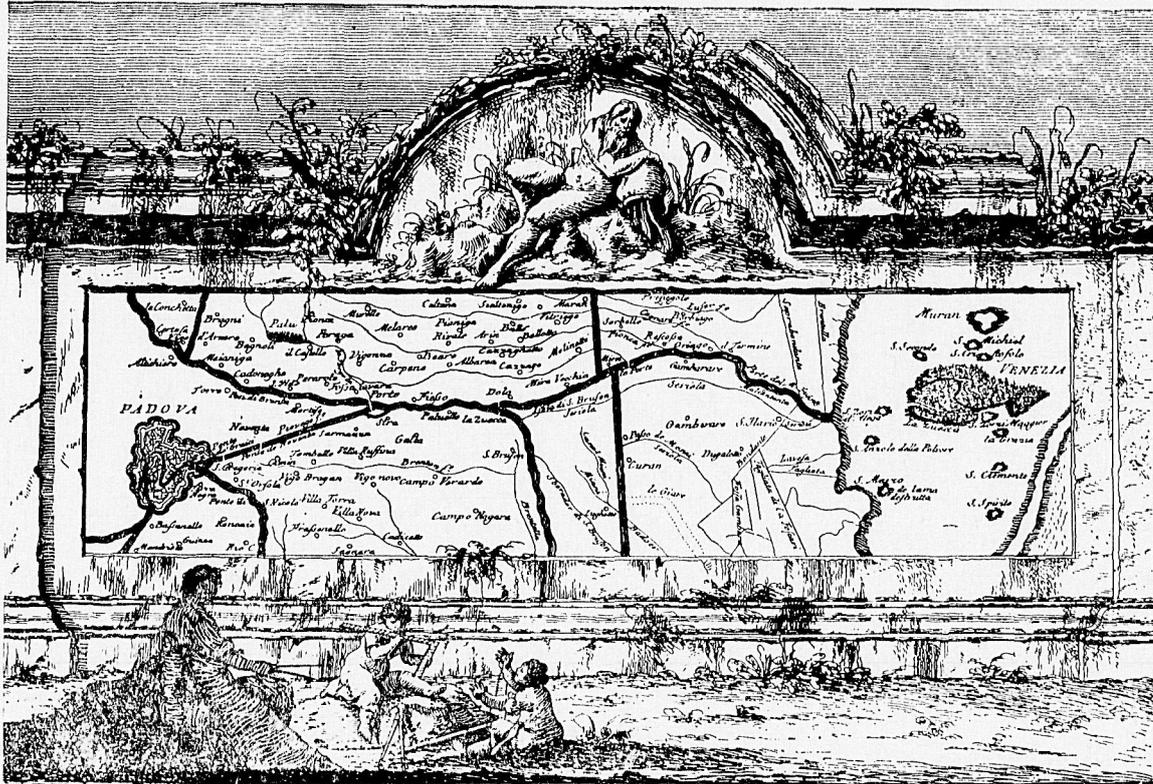
Tipografia STEDIV - Padova (61 - 745)
Finito di stampare il 20 giugno 1961

Dal maggio all'ottobre 1961 torna a navigare

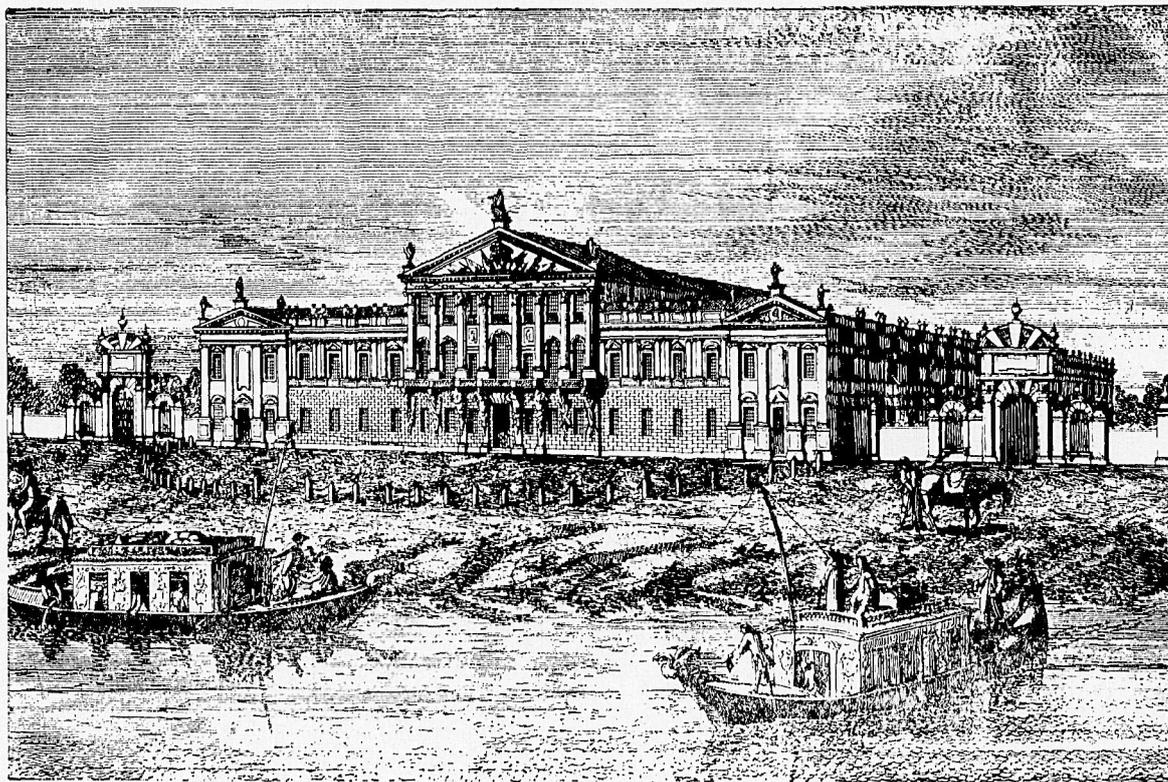
“Il Burchiello,”

lungo il Canale del Brenta da PADOVA a VENEZIA e viceversa

per offrire ai turisti italiani e stranieri la stupenda visione delle settanta ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII



Topografia del corso del fiume Brenta dalla città di Padova fino alla Laguna di Venezia (Stampa del 1750)



I «Burchielli» dinanzi alla Villa Nazionale di Stra (Stampa del 1750)

IL SUGGESTIVO ITINERARIO

La navigazione si svolge lungo il classico itinerario della settecentesca imbarcazione detta «Il Burchiello», resa celebre da Carlo Goldoni, che collegava giornalmente Venezia con Padova, attraverso l'incantevole Canale del Brenta, sul quale si specchiano settanta stupende ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII, tra le quali la grandiosa Villa Pisani a Stra, ora Villa Nazionale.

Il «Burchiello», moderna interpretazione dell'antica imbarcazione, è un elegante battello a motore, capace di 50 posti, dotato di ogni comodità, grazie a confortevoli poltrone, ampi divani, bar, impianto di diffusione sonora e toletta. La hostess di bordo illustra il percorso e fornisce le indicazioni richieste nelle principali lingue estere.

Durante il viaggio vengono effettuate due soste, una per visitare la Villa Nazionale di Stra e l'annesso grandioso Parco, e l'altra per consumare la colazione in un Ristorante di Oriago.

INFORMAZIONI E PROSPETTI.

**ENTI PROVINCIALI PER IL TURISMO
DI PADOVA E VENEZIA**

**AZIENDA COMUNALE DI NAVIGAZIONE
INTERNA LAGUNARE DI VENEZIA**



Diffusione della Rivista «Padova»

Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la propaganda turistica E. N. I. T. a favore dell'Italia

Delegazioni E.N.I.T. all'estero e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aerea

Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navig. marittima con sedi o uffici di rappresentanza in Italia

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.

ANNO DI FONDAZIONE 1866

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA

SEDE CENTRALE

PADOVA

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTÀ:

- N. 1 Piazza Cavour
- N. 2 Via Cesarotti, 3
- N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73
- N. 4 Via I. Facciolati 77 / bis
- N. 5 P.le Porta San Giovanni

SEDE

TREVISO

Piazza dei Signori, 1

AGENZIA DI CITTÀ:

- N. 1 Fiera - Via Postumia

SUCCURSALI

Abano Terme - Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Monselice
Montagnana - Motta di Livenza - Oderzo - Piove di Sacco

AGENZIE

Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodarsego - Candiana
Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto - Piazzola sul Brenta
Piombino Dese - Pontelongo - S. Biagio di Callalta - Solesino - Tribano
Villafranca Padovana

ESATTORIE

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

**Tutte le operazioni e i Servizi di Banca
Credito Agrario d'esercizio e di miglioramento
Finanziamenti a medio termine alle Piccole e Medie
Industrie (legge 29-7-59 n. 623 tasso 5 %) - Credito Artigiano
Benestare all'importazione e all'esportazione**

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA - PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE

LA CURA TERMAL E DI ABANO

LA CURE DES EAUX D'ABANO
THERMAL KUR IN ABANO

INDICAZIONI PRINCIPALI PER LE CURE

Postumi di reumatismo acuto o pseudo reumatismi infettivi (esclusa la forma tubercolare) - Artriti croniche primarie e secondarie - Fibrositi, mialgie e miositi - Nevralgie e neuriti - Uricemia, gotta - Reliquati di fratture: distorsioni, lussazioni, contusioni - Postumi di flebite - Reliquati di affezioni ginecologiche: metriti, parametriti, annessiti (non tubercolari) - Perivisceriti postoperatorie - catarri cronici delle vie respiratorie
Particolare caratteristica di Abano: tutti gli Alberghi hanno le cure in casa

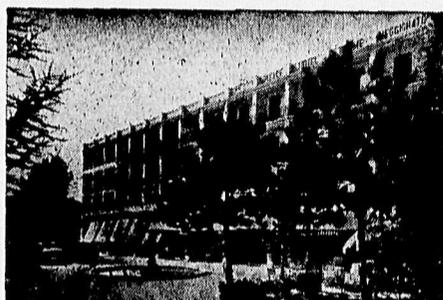
INDICATIONS PRINCIPALES DE LA CURE D'ABANO

Rhumatismes algus ou pseudo-rhumatismes infectieux (à l'exception de la forme tuberculeuse) - Arthrites chroniques primaires et secondaires - Affections et inflammations des muscles - Névralgies et névrites - Uricémie et goutte - Séquelles des fractures, distorsions, luxations, contusions - Séquelles de phlébites - Reliquats des affections gynécologiques: Métrites, paramétrites, annexites (excep. tub.) - Inflammations viscérales postopératoires - Catharres croniques des premières voies respiratoires (excep. tub.)
Caractère particulier d'Abano: tous les hôtels ont les traitements à l'intérieur

ES WERDEN FOLGENDE KRANKHEITEN BEHANDELT:

Folgeerscheinungen bei akutem Rheuma oder bei pseudo Infektiven Rheuma (mit Ausnahme von Tuberk.) - Chronische Gichtleiden ersten und zweiten Grades - Fibrositis, Mialgitis und Miositis - Neuralgie und Neuritis - Harnsaure und Gicht - Folgeerscheinungen bei Knochenbrüchen - Verrenkungen - Prellungen - Folgeerscheinungen bei Phlebitis - Folgeerscheinungen bei gynäkologischen Leiden: Metritis Parametritis, Annexitis (mit Ausnahme von Tuberk.) - Folgeerscheinungen bei chirurgischen Eingriffen - Chronischer Katarh des Nasenrachenraumes und der oberen Lufwege. Besondere Annehmlichkeit in Abano: Alle Hotels haben eigene Kurabteilung im Hause

HOTELS I° (Categoria - Categorie - Kategorie)



**PALACE HOTEL
MEGGIORATO**

Piscina termale
Grande Parco Giardino
Tel. 90.106 - 90.126 - 90.339



**GRAND HOTEL
TRIESTE - VICTORIA**

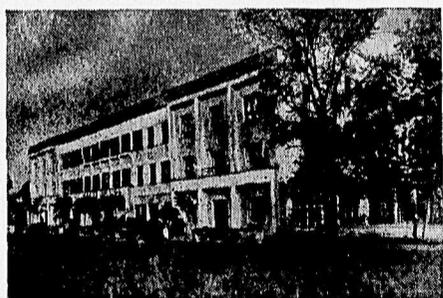
Aria condizionata
Piscina termale
Klima-Anlage
Thermal Schwirambad
Tel. 90.101 - 90.102 - 90.164



**GRAND HOTEL
ROYAL OROLOGIO**

Albergo di gran classe
Tel. 90.111 - 90.072 - 90.073

HOTELS II° (Categoria - Categorie - Kategorie)



TERME MILANO

Piscina termale
Thermal Schwimmbad

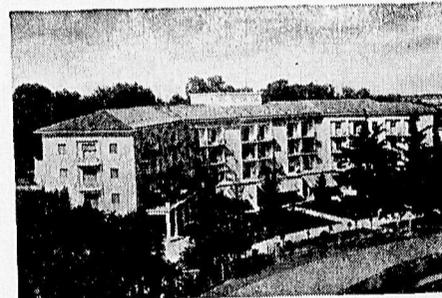
Tel. 90.139

Hotel Due Torri Terme

In una cornice di verde l'accogliente Casa con il suo confort moderno

La sympathique Maison, avec son confort moderne, au milieu d'un cadre vert

Tel. 90.107 - 90.147



QUISISANA TERME

Hotel modernissimo

Parco Giardino

Tel. 90.301 - 90.002

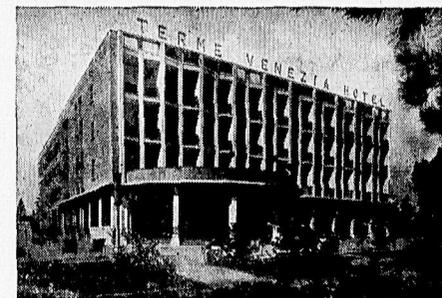


SAVOIA TODESCHINI

90 letti - Tutti i confort
parco secolare

90 Betten - jeder Komfort
Hundertjaehsiger Park

Tel. 90.113



TERME HOTEL VENEZIA

In situazione tranquilla
Tutte le stanze con w.c.
o con bagno privato
In ruhiger Stellung
Alle Zimmer mit w.c.
oder privatem Bad

Tel. 90.129



La SIAMIC dispone di uno dei più efficienti e moderni autoparchi FIAT d'Italia, di una attrezzatura tecnica e di assistenza perfetta, di personale di guida selezionato attraverso rigorose visite fisico-psicotecniche.

Questi sono i requisiti indispensabili per la perfetta riuscita di ogni GITA TURISTICA. Gite in ITALIA e all'ESTERO di comitive da 10 fino a 3.000 persone.

Der SIAMIC verfügt über einen der besten und modernsten Autoparke FIAT in Italien, über eine technische Ausstattung und einen vollständigen Bestand und um durch strenge Körper-seelenuntersuchung gewählte Fahrer.

Dies sind die unumgänglichen Erfordernisse für den vollkommenen Ausgang jedes touristischen Ausfluges.

Ausflüge in Italien und im Auslande von Reisendengruppen von 10 bis 3.000 Personen.

La SIAMIC dispose d'un parmi les plus beaux et modernes autoparcs FIAT d'Italie, dont l'équipement et l'assistance technique sont parfaits, de chauffeurs choisis par de rigoureuses visites physiopsychiatriques.

Ce sont les qualités requises indispensables à la réussite parfaite de toute excursion touristique.

Excursion en Italie et à l'étranger de compagnies de 10 jusqu'à 3.000 personnes.

SIAMIC puts at disposal one of the most efficient and up-to-date car-parks FIAT in Italy, having a perfect technical equipment and assistance, some drivers selected by a severe physiopsychio-technical medical examination.

These are the indispensable qualifications for the perfect success of any turistic trip.

Trips in Italy and Abroad for parties consisting of 10 up to 3.000 persons.

TIPO DI AUTOBUS	
POLTRONE	MARCA
16	LEONCINO
20	LEONCINO
32	FIAT 314
40	FIAT 309
44	FIAT 306 / 2
49	FIAT 306 / 2

IMPRESA AUTOSERVIZI PUBBLICI SIAMIC

BOLOGNA - Via Usberti, 1 - Tel. 223.817 - 266.779
PADOVA - Via Trieste, 37 - Tel. 34.120
TREVISO - P.le Duca D' Aosta, 11 - Tel. 22.281
VENEZIA - P.le Roma - Tel. 22.099 - 27.544
MANTOVA - Via Mazzini, 16 - Tel. 13.64
VICENZA - Piazza Matteotti - Tel. 26.714
ROVIGO - Piazza Matteotti - Tel. 58.25
BASSANO - Autostazione - Tel. 22.313
CHIOGGIA - Piazza Duomo - Tel. 400.245
SOTTOMARINA LIDO - P.za Italia - Tel. 400.805
ESTE - Piazza Maggiore - Tel. 55.44
JESOLO LIDO - Autostazione - Tel. 90.159

VISITATE

PADOVA

LA CITTA' DEL SANTO

PADOVA quale centro di cultura, è famosa per la sua *Università*, fondata nel 1222, che è oggi fra le più moderne per impianti scientifici. Il nome di Padova è legato a S. Antonio, di cui si venera la tomba nella grande Basilica, meta di pellegrinaggi da ogni parte del mondo. Padova custodisce il capolavoro di Giotto, nella *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

PADOUE ancien centre de culture, est célèbre par son *Université*, qui a été fondée en 1222.

Le nom de cette ville est lié à *Saint Antoine*, dont, on vénère le tombeau dans la grande Basilique, but de pèlerins provenant de tous les coins du monde. Padoue garde le chef-d'oeuvre de Giotto dans la *Chapelle des Scrovegni*.

PADUA is an ancient centre of culture, famous for its *University*, founded in 1222 and to-day ranked among the most modern for its scientific installations. The name of Padua is linked to that of *St. Anthony*, whose tomb is venerated in the great Basilica, where pilgrims converge from all over the world. In Padua is the *Chapel of Scrovegni* (Cappella degli Scrovegni) in the Roman Arena, completely covered with frescoes by Giotto representing stories from the lives of Mary and Jesus.

PADUA ist ein altes Kulturzentrum, dessen berühmte *Universität* 1222 gegründet wurde und heute eine der modernsten wissenschaftlichen Kulturstätten bildet. Der Name Padua ist an den heiligen *Antonius* geknüpft dessen Grabstätte in der grossen Basilika das Ziel von Wallfahrten aus allen Teilen der Welt ist. Die Stadt beherbergt das Hauptwerk Giotto's in der *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

MUSEI E MONUMENTI DI PADOVA

BASILICA DI S. ANTONIO - Scuola del Santo - Oratorio S. Giorgio (rivolgersi al custode).

feriali L. 200 - festivi L. 100 - Comitive di oltre 15 persone, metà prezzo.

CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI ALL'ARENA (affreschi di Giotto). Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 150 - festivi 75 - Comitive di oltre 15 persone, riduzione del 50%.

UNIVERSITÀ (Palazzo del Bò) - Museo dell'Università: via 8 febbraio - via S. Francesco.

La visita è consentita soltanto nei giorni feriali (rivolgersi al custode).

MUSEO CIVICO e MUSEO BOTTACIN (Piazza del Santo) biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 15 persone, riduzione del 50%.

CATTEDRALE E BATTISTERO (Piazza del Duomo). (Rivolgersi al sagrestano del Duomo).

PALAZZO DELLA RAGIONE (Piazza delle Erbe). Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 10 persone, riduzione del 50%. Biglietto d'ingresso cumulativo per il Museo Civico, Cappella degli Scrovegni e Palazzo della Ragione: giorni

ORTO BOTANICO (vicino a Piazza del Santo). Biglietto d'ingresso: L. 100. Comitive di oltre 5 persone: forfait L. 500.

Nei giorni festivi l'Orto Botanico è chiuso.

BASILICA DI S. GIUSTINA - Chiostri del Convento (rivolgersi al sagrestano)

INFORMAZIONI E PROSPETTI:

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO
GALLERIA EUROPA N. 9 - TEL. 25.024



La Basilica del Santo



Il Palazzo della Ragione

